

MISSIONARI

MILANO

Anno LXI n.3
luglio-settembre 2023
Contiene IR

CAPPUCCINI



**MESSAGGIO DI
PAPA FRANCESCO**
Cuori ardenti
piedi in cammino

COME MARIA
Anna Maria
Pastorelli.
Missionaria
in Brasile
per una vita

PROGETTI
Aiutateci
ad avere accesso
all'acqua pulita

Sommario

Editoriale

Grandezza e miseria 1

Emmecinotizie

Rimaste le fondamenta 2

Professioni temporanee nella
Delegazione della Thailandia 3

//// Cuori ardenti,
piedi in cammino 4

//// Come Maria
Io sorella missionaria in Brasile
per una vita 9

//// Costa d'Avorio
Oggi siamo noi chiamati
ad avere in mano la missione 15

//// Bilancio economico
annuale 2022 20

//// Missionari Cappuccini in festa
Anche io c'ero per questo
gioioso momento 26
Ripartiamo alla grande 28

//// Fra Ernesto Giudici.
"Quando la radice è buona..." 30
Omaggio a un fratello
davvero multidimensionale 32
Fra Ernesto, una grande
vivacità missionaria 33

//// Missione di ritorno
Dall'Etiopia a Loreto,
il mio servizio francescano
senza confini 35

//// 50° Fra Gioacchino Catanzaro
Una vita dedicata
al servizio del Signore 40
Messaggi d'auguri a fra Gioacchino 42

Storia cappuccina

In Tibet andata e ritorno... 45

//// Libano
Sostenere la speranza
dei giovani di Aleppo 48

Progetti
Aiutateci ad avere accesso
all'acqua pulita! 50

Volontariato
Che bello ritornare
all'essenzialità 54

Sostegno a distanza
Francis e Frankline
hanno forse bisogno di te! 56

Ricette dal Centro Missionario
Ricette intorno al camino
Arrosto di vitello alle nocciole 58

Spiritualità
Non è solo una devozione 60

Libri
Il missionario
che non si fermò mai 62

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62
Direttore editoriale: **Marino Pacchioni**
Caporedattore: **Alberto Cipelli**
Redattori: **Claudio Doriguzzi, Carlo Poloni**
Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti,
Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar, Gorle (BG)**

Editoriale

Grandezza e miseria

di fra Marino Pacchioni

Grandezza e miseria dell'uomo, è il titolo della lettera apostolica di papa Francesco scritta in occasione del quarto centenario della nascita del filosofo francese Blaise Pascal. Grandezza e miseria insieme "formano il paradosso che sta al centro della riflessione e del messaggio di Pascal" ... e non solo, direi; è il paradosso della storia umana, il paradosso della vita e della esperienza personale di ciascuno di noi.

Noi siamo impastati di grandezza e di miseria, e ne facciamo ogni giorno l'esperienza.

Anche senza volerlo, oltre alla grandezza che ci è stata data, c'è in noi anche una parte meno buona, siamo fatti di buoni e di cattivi pensieri, di buone e di cattive azioni. Una realtà che difficilmente

riusciremo a trasformare interamente, al netto di tutti gli sforzi che possiamo fare. Ne è prova il male che troviamo attorno a noi e in noi.

Ma a volte succede anche che non tutto il male venga per nuocere, come recita il proverbio, e che da un male possa anche nascere un bene.

È quanto vi raccontiamo, tra le altre cose, in questo numero. Il dramma di una violenza familiare ha fatto scaturire una gara di solidarietà da cui certamente verrà un grande bene. È un piccolo segno di speranza, un invito a non disperare a causa di quel demonietto che c'è in noi, perché "la grandezza e la vocazione all'infinito della persona umana ci aiuta a pensare la grande opportunità della fede per trovare cammini di speranza nel cuore dell'uomo".



Rimaste le fondamenta



La signora sindaca di Sovere, Federica Cadei, qualche giorno fa, mi telefonò per invitarmi a una cerimonia in paese, a Sovere, per la domenica 18 Giugno 2023; si trattava dello scoprimento di una targa in località Via Madonna della Torre, casa dove è nato **Fra Osvaldo Coronini**. Questi è stato un Missionario Cappuccino che ha vissuto 36 anni in Brasile occupando tutte le grandi cariche dell'Ordine fino a essere Vice provinciale e Vicario Generale della diocesi, ma soprattutto realizzando molte opere sociali per promuovere la gioventù, la chiesa e l'Ordine.

La località riquilificata a giardino botanico era la casa natale dei Coronini, ma ormai abbandonata e pericolante. Il Comune ha ridato vita a questo luogo in centro Sovere storico creando un giardino botanico e un parcheggio, con panchine e fiori

per potersi distendere un attimo e guardare il bel panorama tra le case del paese. L'importante della riquilifica è di aver lasciato le fondamenta della vecchia casa dei genitori di Fra Osvaldo, e per l'occasione dell'inaugurazione è stata allestita una mostra di artisti soveresi.

Il sindaco, l'ex sindaco e l'architetto hanno preso la parola e il Parroco ha benedetto il posto e alla fine è stata scoperta la targa dedicata al nostro Missionario. Io pure ho preso la parola approfittando per presentare le due fasi importanti della vita di Frate Osvaldo: i 36 anni in Brasile, ma anche i 12 anni di malattia all'infermeria di Bergamo.

In Brasile, oltre che per l'Evangeliizzazione, ha operato pure per la promozione umana con l'aiuto anche di tanti soveresi che ho ringraziato, e pure il Co-

La sindaca Federica Cadei scopre la lapide che ricorda fra Osvaldo Coronini, nativo di Lovere e missionario per molti anni in Brasile.

mune che ha onorato il Frate in quanto compaesano che ci ha rappresentato nel promuovere l'uomo in quelle terre.

Importanti sono stati anche i 12 anni trascorsi nell'Infermeria di Bergamo dove ha offerto le sue sofferenze con fede per il bene del suo Brasile!

Per concludere: ciò che mi ha colpito è l'aver conservato le fondamenta della casa rimaste come MEMORIA da lasciare anche alle generazioni future.

Quando si opera il bene si diventa più importanti di quando si cede al male e alla distruzione.

Grazie Fra Osvaldo, continua ad accompagnare dal cielo il tuo paese, Sovere, e la tua terra di missione, il Brasile.

Fra Antonio Forchini da Sovere

Professioni temporanee nella Delegazione della Thailandia

Nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Margherita Alacoque di Bangtan, sabato 20 maggio 2023, quattro novizi della Delegazione thai hanno emesso la prima professione: fra Giuseppe Ittipon Gavichai, fra Domenico Savio Bannawit Saenthawisuk, fra Michele Chatchawan Deephor e fra Stefano Chatree Khampornrat. Il Delegato, fra Antonio Supiti Ruam-aram, ha presieduto la concelebrazione e ha ricevuto, a nome del Ministro provinciale fra Angelo Borghino, le Professioni temporanee di questi nostri confratelli. La celebrazione, volutamente sobria, ma ben preparata, ha visto la partecipazione dei confratelli cappuccini rappresentanti delle quattro fraternità, alcuni conoscenti dei neo-professi, i fedeli della parrocchia di Bangtan e alcuni benefattori.

Dopo l'odierna celebrazione, questo è l'aggiornamento della statistica della Delegazione dei cappuccini in Thailandia: 12 frati presbiteri thailandesi, 2 frati presbiteri italiani, 1 frate professo perpetuo non chierico, 6 post-novizi, 2 novizi e un postulante.

Il Signore, che ci ha donato questi nuovi fratelli, aiuti tutti noi ad accompagnarli con amore e delicatezza perché possano realizzare il desiderio che hanno nel cuore: essere fedeli discepoli di Cristo Gesù secondo l'esempio del nostro serafico padre San Francesco, pronti ad offrire totalmente se stessi per il bene del mondo, della Chiesa e della nostra Fraternità.

Affidiamo questi neo-professi alla preghiera dei frati della nostra Provincia madre. Grazie.

Pace e bene

Fra Walter Morgante



I quattro novizi thailandesi che hanno emesso la prima professione, in basso nella foto ricordo con fra Walter e i confratelli.



Padre Alberto Beretta, missionario cappuccino



Troverete allegato alla rivista un inserto: è il quinto numero del foglio sulla figura, l'attività, la spiritualità del Servo di Dio Padre Alberto Beretta, attraverso il quale vogliamo mantenere vivo l'interesse e promuovere la sua conoscenza, focalizzata in questo numero sulla sua attività missionaria in Brasile e di testimonianza in Italia. Nella famiglia tutta missionaria Enrico Beretta (nato nel 1916) matura la sua vocazione e da medico chirurgo diventa sacerdote e parte per la missione del Brasile dove operano i frati cappuccini. A Grajaú, nello stato del Maranhão, opererà per 33 anni a servizio dei poveri, degli ammalati, dei più piccoli. La sua gioia è essere medico, sacerdote e frate cappuccino: incontrare le persone e prendersi cura di loro perché conoscano e sperimentino l'amore di Dio. L'Ospedale S. Francesco, il lebbrosario S. Marino, ambulatori e cappelle furono i segni del suo passaggio e del bene operato. Nel 1981 un'emorragia cerebrale lo costrinse a rientrare in Italia dove fu fino alla morte (a Bergamo nel 2001) una lampada accesa per la sua missione tanto amata. //

suo passaggio e del bene operato. Nel 1981 un'emorragia cerebrale lo costrinse a rientrare in Italia dove fu fino alla morte (a Bergamo nel 2001) una lampada accesa per la sua missione tanto amata. //

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA 97ma GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2023

Cuori ardenti, piedi in cammino

(cfr Lc 24,13-35)

Il Messaggio del Santo Padre
Francesco per la 97a Giornata
Missionaria Mondiale che si celebra
domenica 22 ottobre 2023
sul tema "Cuori ardenti,
piedi in cammino" (cfr Lc 24,13-35):

Cari fratelli e sorelle!
Per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno ho scelto un tema che prende spunto dal racconto dei discepoli di Emmaus, nel Vangelo di Luca (cfr 24,13-35): «Cuori ardenti, piedi in cammino». Quei due discepoli erano confusi e delusi, ma l'incontro con Cristo nella Parola e nel Pane spezzato accese in loro l'entusiasmo per rimettersi in cammino verso Gerusalemme e annunciare che il Signore era veramente risorto. Nel racconto evangelico, cogliamo la trasformazione dei discepoli da alcune immagini suggestive: cuori ardenti per le Scritture spiegate da Gesù, occhi aperti nel riconoscerlo e, come culmine, piedi in cammino. Meditando su questi tre aspetti, che delineano l'itinerario dei discepoli missionari, possiamo rinnovare il nostro zelo per l'evangelizzazione nel mondo odierno.

1. Cuori ardenti «quando ci spiegava le Scritture». La Parola di Dio illumina e trasforma il cuore nella missione.

Sulla via da Gerusalemme a Emmaus, i cuori dei due discepoli erano tristi – come traspariva dai loro volti – a causa della morte di Gesù, nel quale avevano creduto (cfr v. 17). Di fronte al fallimento del Maestro crocifisso, la loro speranza che fosse Lui il Messia è crollata (cfr v. 21).

Ed ecco, «mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). Come all'inizio della vocazione dei discepoli, anche ora nel momento del loro smarrimento, il Signo-

re prende l'iniziativa di avvicinarsi ai suoi e camminare al loro fianco. Nella sua grande misericordia, Egli non si stanca mai di stare con noi, malgrado i nostri difetti, i dubbi, le debolezze, nonostante la tristezza e il pessimismo ci inducano a diventare «stolti e lenti di cuore» (v. 25), gente di poca fede.

Oggi come allora, il Signore risorto è vicino ai suoi discepoli missionari e cammina accanto a loro, specialmente quando si sentono smarriti, scoraggiati, impauriti di fronte al mistero dell'iniquità che li circonda e li vuole soffocare. Perciò, «non lasciamoci rubare la speranza!» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 86). Il Signore è più grande dei nostri problemi, soprattutto quando li incontriamo nell'annunciare il Vangelo al mondo, perché questa missione, in fin dei conti, è sua e noi siamo semplicemente i suoi umili collaboratori, «servi inutili» (cfr Lc 17,10).

Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Dopo aver ascoltato i due discepoli sulla strada per Emmaus, Gesù risorto «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27). E i cuori dei discepoli si riscaldarono, come alla fine si confideranno l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (v. 32). Gesù infatti è la Parola vivente, che sola può far ardere, illuminare e trasformare il cuore.

Così comprendiamo meglio l'affermazione di San Girolamo: «Ignorare le Scritture

è ignorare Cristo» (In Is., Prologo). «Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo» (Lett. ap. M.P. Aperuit illis, 1). Perciò, la conoscenza della Scrittura è importante per la vita del cristiano, e ancora di più per l'annuncio di Cristo e del suo Vangelo. Altrimenti, che cosa si trasmette agli altri se non le proprie idee e i propri progetti? E un cuore freddo, potrà mai far ardere quello degli altri?

Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito.

2. Occhi che «si aprono e lo riconobbero» nello spezzare il pane. Gesù nell'Eucaristia è culmine e fonte della missione.

I cuori ardenti per la Parola di Dio spinsero i discepoli di Emmaus a chiedere al misterioso Viandante di restare con loro sul far della sera. E, intorno alla mensa, i loro occhi si aprono e lo riconobbero quando Lui spezzò il pane. L'elemento decisivo che apre gli occhi dei discepoli è la sequenza delle azioni compiute da Gesù: prendere il pane, benedirlo, spezzarlo e darlo a loro. Sono gesti ordinari di un capofamiglia ebreo, ma, compiuti da Gesù Cristo con la grazia dello Spirito Santo, rinnovano per i due commensali il segno della moltiplicazione dei pani e soprattutto quello dell'Eucaristia, sacramento del Sacrificio della croce. Ma proprio nel momento in cui riconoscono Gesù in Colui-che-spezza-il-pane, «egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,31). Questo fatto fa capire una realtà essenziale della nostra fede: Cristo che spezza il pane diventa ora

il Pane spezzato, condiviso con i discepoli e quindi consumato da loro. È diventato invisibile, perché è entrato ora dentro i cuori dei discepoli per farli ardere ancora di più, spingendoli a riprendere il cammino senza indugio per comunicare a tutti l'esperienza unica dell'incontro con il Risorto! Così Cristo risorto è Colui-che-spezza-il-pane e al contempo è il Pane-spezzato-per-noi. E dunque ogni discepolo missionario è chiamato a diventare, come Gesù e in Lui, grazie all'azione dello Spirito Santo, colui-che-spezza-il-pane e colui-che-è-pane-spezzato per il mondo.

A questo proposito, occorre ricordare che un semplice spezzare il pane materiale con gli affamati nel nome di Cristo è già un atto cristiano missionario. Tanto più lo spezzare il Pane eucaristico che è Cristo stesso è l'azione missionaria per eccellenza, perché l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

Lo ha ricordato il Papa Benedetto XVI: «Non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento [dell'Eucaristia]. Esso chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui. Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria"» (Esort. ap. Sacramentum caritatis, 84).

Per portare frutto dobbiamo restare uniti a Lui (cfr Gv 15,4-9). E questa unione si realizza attraverso la preghiera quotidiana, in particolare nell'adorazione, nel rimanere in silenzio alla presenza del Signore, che rimane con noi nell'Eucaristia. Coltivando con amore questa comunione con Cristo, il discepolo missionario può diventare un mistico in azione. Che il nostro cuore brami sempre la compagnia di Gesù, sospirando l'ardente richiesta dei due di Emmaus, soprattutto quando si fa sera: "Resta con noi, Signore!" (cfr Lc 24,29).



Caravaggio, *Cena in Emmaus*, Londra, National Gallery

3. Piedi in cammino, con la gioia di raccontare il Cristo Risorto. L'eterna giovinezza di una Chiesa sempre in uscita.

Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù nello «spezzare il pane», i discepoli «partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme» (cfr Lc 24,33). Questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1). Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa

della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui.

L'immagine dei "piedi in cammino" ci ricorda ancora una volta la perenne validità della missio ad gentes, la missione data alla Chiesa dal Signore risorto di evangelizzare ogni persona e ogni popolo sino ai confini della terra. Oggi più che mai l'umanità, ferita da tante ingiustizie, divisioni e guerre, ha bisogno della Buona Notizia della pace e della salvezza in Cristo. Colgo pertanto



“Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall’incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito”.

la raccolta di offerte della Giornata Missionaria Mondiale è dedicata alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

L’urgenza dell’azione missionaria della Chiesa comporta naturalmente una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello. Questo è un obiettivo essenziale del percorso sinodale che la Chiesa sta compiendo con le parole-chiave comunione, partecipazione, missione. Tale percorso non è sicuramente un piegarsi della Chiesa su sé stessa; non è un processo di sondaggio popolare per decidere, come in un parlamento, che cosa bisogna credere e praticare o no secondo le preferenze umane. È piuttosto un mettersi in cammino come i discepoli di Emmaus, ascoltando il Signore Risorto che sempre viene in mezzo a noi per spiegarci il senso delle Scritture e spezzare il Pane per noi, affinché possiamo portare avanti con la forza dello Spirito Santo la sua missione nel mondo.

Come quei due discepoli narrarono agli altri ciò che era accaduto lungo la via (cfr Lc 24,35), così anche il nostro annuncio sarà un raccontare gioioso il Cristo Signore, la sua vita, la sua passione, morte e risurrezione, le meraviglie che il suo amore ha compiuto nella nostra vita.

Ripartiamo dunque anche noi, illuminati dall’incontro con il Risorto e animati dal suo Spirito. Ripartiamo con cuori ardenti, occhi aperti, piedi in cammino, per far ardere altri cuori con la Parola di Dio, aprire altri occhi a Gesù Eucaristia, e invitare tutti a camminare insieme sulla via della pace e della salvezza che Dio in Cristo ha donato all’umanità.

Santa Maria del cammino, Madre dei discepoli missionari di Cristo e Regina delle missioni, prega per noi! //



Il calendario 2023 dei Missionari Cappuccini dal titolo “Come Maria. Donne di missione” offre uno sguardo sulla figura femminile dei Paesi di missione. Sono le donne madri e figlie che ogni giorno portano avanti la vita della propria famiglia con difficoltà. Ma ci sono anche le donne che da luoghi missionari sono venute in Italia. Per tutto l’anno anche la rivista “Missionari Cappuccini” desidera approfondire il tema e dare voce alle donne offrendo testimonianze e articoli a loro dedicati. Qui incontriamo Anna Maria Pastorelli che ci racconta la sua lunga vita missionaria.

**50° di Vita Consacrata
alla Missione di sorella
Anna Maria Pastorelli**

Io sorella missionaria in Brasile per una vita

Ricostruiamo, in occasione del festeggiamento avvenuto in Italia, la lunga vita missionaria di Anna Maria Pastorelli che, a poco più di ottant’anni, della sua esperienza può raccontare davvero molto. Nel 1973 parte per la missione e fra i suoi numerosi e variegati mandati quello di gestire la parrocchia di Ribeirãozinho per 14 anni. Coraggio, forza, lavoro duro, determinazione e gran sorriso, sono con lei il volto femminile della missione.





Siamo riuniti per celebrare con gioia il 50° di Vita Consacrata alla Missione di sorella Anna Maria Pastorelli, missionaria francescana secolare... vogliamo presentare brevemente la sua storia.

Nasce a Taranto il 19.10.1942 da Alberto e Carmela, deceduti quando Anna Maria lavorava nella parrocchia di Amarante-Brasile. Certamente sono presenti in questa celebrazione e li ricorderemo nella preghiera assieme ai suoi due fratelli anche loro deceduti.

Anna Maria, quarta di cinque fratelli, fin da bambina partecipa attivamente alle attività della sua Chiesa, entra a far parte della Gioventù francescana e a solo 18 anni entra nell'Ordine francescano secolare, facendo di Francesco e Chiara il suo ideale di vita. Presidente della Gifra, consigliera della Regione nord dell'Italia e Discreta nazionale dell'Ordine francescano secolare, visita le fraternità diffondendo il francescanesimo.

Nella Gifra e nell'Ordine francescano riceve la formazione cristiano-francescana grazie a Padre Vittricio e a Padre Odorico

che amavano e trasmettevano il francescanesimo a noi laici. Il Centro francescano Rosetum diventa la sua seconda casa, la sua famiglia e non solo per lei, ma per moltissimi giovani e famiglie. Il Rosetum ha dato la possibilità ad Anna Maria di partecipare e servire con gioia ed entusiasmo giovanile alle diverse attività del Centro; in particolar modo ai pellegrinaggi annuali a Lourdes. Collabora con la Redazione del giornale "Fra Ginepro" e "Scintilla", scrivendo le sue esperienze di giovane francescana.

Fonda al Rosetum il gruppo 'PAM' (Piccoli amici missionari) facendo vivere al bambino la dimensione missionaria. Inizia a lavorare giovane come dattilografa e in seguito "stenodattilografa"; lavora alla Banca Nazionale dell'Agricoltura studiando, alla sera, ragioneria. Nel 1967 con coraggio e con la certezza che il Signore la chiama per mettere la sua vita a servizio della Missione, lascia la banca e comincia a realizzare il sogno di "essere missionaria". Non è stato facile, affronta tante difficoltà... ma con

determinazione inizia il corso di Infermiera Professionale alla Croce Rossa: tre anni di convitto interno pagando, e riceve il suo diploma. Studia da Maestra dell'infanzia, fa lo stage per un anno, presso la Scuola delle Suore Orsoline e porta a casa il suo diploma. Anna Maria vuole partire con un bagaglio di formazione e conoscenza per poter servire ed essere utile in tutte le situazioni.

Entra in contatto con un Organismo Missionario per l'America Latina e con coraggio inizia la formazione con "stage" di vita comunitaria per tre anni: vita comunitaria, lavoro mettendo in comune il salario, conduzione della casa, preghiera, S. Messa e studio alla sera con la direzione spirituale dei Padri Gesuiti. Nel 1973 a Milano, nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli e San Francesco dei frati minori cappuccini, Anna Maria riceve il mandato e la croce missionaria dalle mani di Padre Vittricio Mabellini, fondatore del Centro Francescano Rosetum, Padre Odorico e Padre Ismaele Bertani che l'hanno accompagnata nel suo cammino spirituale.

Anna Maria Pastorelli ha dedicato una vita alla missione brasiliana.

Arrivando in Brasile nel febbraio del 1974. La prima tappa è Porto Alegre per un corso di missionologia e per entrare nella realtà brasiliana, a quel tempo sotto dittatura.

Parte con i colleghi destinati all'Amazzonia come presenza di "Tecnici Volontari Cristiani" a servizio delle comunità della Prelazia di Itacoatiara, con un contratto di cinque anni. Continua il sogno di una consacrazione di vita a servizio del Vangelo e della Chiesa. Terminato il contratto con l'Amazzonia, visita Mons. Marcellino Bicego, vescovo cappuccino, e chiede accoglienza. Consacra la sua vita nelle mani di Mons. Marcellino, promettendo di vivere in obbedienza, in povertà, in castità. Una consacrazione particolare, personale, senza strutture; Anna Maria crede in questa presenza "NUOVA" nella Chiesa ed affronta con coraggio tutte le difficoltà anche dentro la Chiesa.

Mons. Marcellino Bicego - un Vescovo con una grande visione pastorale - aperto ai laici, alla presenza femminile nella missione e aperto alle "novità" del Concilio Vaticano II, l'accoglie fraternamente e nel 1978 Anna Maria è destinata ad Amarante dove affianca Padre Defendente Rivadossi, collaborando nelle attività della parrocchia. Una esperienza bellissima, ma anche sofferta per la realtà di isolamento a causa delle strade pessime. Nel 1980 improvvisamente muore Mons. Marcellino Bicego di epatite malarica, lasciando tutta la prelazia di Carolina orfana.

Il nuovo Vescovo Mons. Alcimar, amazonense, assume la prelazia, e chiede ad Anna Maria di assumere un nuovo servizio: "Amministratrice parrocchiale". Con una celebrazione consegna "sorella Anna Maria" alla comunità con questo nuovo servizio e chiede di non lasciarle mancare niente.

Nel 1989 muore ad Imperatriz il giovane Padre Francisco, economo della diocesi per una leucemia fulminante. Il nuovo Vescovo Mons. Alfonso Felipe Gregory chiede a sorella Anna Maria di assumere il servizio di "Economista" nella Curia diocesana di Imperatriz. Anna Maria, disponibile a questa nuova e urgente situazione, accetta l'obbedienza e inizia la nuova vita dietro a una scrivania occupandosi di contabilità e di progetti.

Lascia Amarante dopo quasi 12 anni di presenza e va in città a lavorare nella Curia diocesana, abitando a Ribeirãozinho - comunità lungo l'autostrada. Diventa una pendolare! Alla presenza del vescovo e di alcuni sacerdoti prende possesso con regolare mandato nel gennaio 1990 della chiesa dedicata a Maria, Madre della Chiesa. Dopo due anni di servizio come "Economista", il vescovo assume un laico di Imperatriz e lascia sorella Anna Maria a tempo pieno per l'evangelizzazione a Ribeirãozinho.

Come missionaria Anna Maria dà la priorità alle comunità della periferia e con la sua presenza sorgono pian piano sette comunità di base.



Con questa nuova situazione pastorale, il Vescovo eleva la comunità a parrocchia con il titolo di Maria Madre della Chiesa in Ribeirãozinho. In questa nuova parrocchia, sorella Anna Maria rimane 14 anni, preparando oltre alle strutture anche buoni catechisti.

Apra la parrocchia e la sua casa ai giovani per fare esperienze missionarie. Quasi ogni anno c'è stato qualcuno inviato dal Centro d'Animazione missionaria di Milano dei Frati Cappuccini. Il gruppo più numeroso di 12 giovani, guidati da Padre Renato, tornando a casa a Brescia ha organizzato una campagna: "un mattone per Ribeirãozinho". Questo "essere Chiesa che accoglie", ha creato un legame fra le due parrocchie di



amicizia e di solidarietà che si sono concretizzati con il progetto della costruzione del Centro Pastorale che Anna Maria ha voluto dedicare a Mons. Marcellino Bicego.

Nel 2004 la diocesi ha finalmente dei sacerdoti da destinare nelle parrocchie di

periferia, e in gennaio due giovani diaconi vengono destinati a Ribeirãozinho. Anna Maria consegna la parrocchia nel 2005, al sacerdote nativo, e viene in Italia per un problema di salute. Viene operata allo IEO ed inizia un tempo difficile. Un ritorno sofferto, non per

Dal Gruppo missionario parrocchia di Brescia

di Claudio Teroni

Grazie Annamaria Trent'anni fa esatti partivo, insieme a mia moglie e altri 8 giovani del mio oratorio, accompagnati da fra Renato, per una esperienza missionaria in Brasile. Eravamo diretti in un piccolo villaggio del Maranhão, Ribeirãozinho, nella regione di Imperatriz. Ad accoglierci c'era Annamaria, con il suo entusiasmo e la sua energia. E con lei tutto un villaggio: bambini, giovani e adulti che ci hanno fatto sentire subito a casa con il loro calore e le loro attenzioni. È stata un'esperienza bellissima. Abbiamo vissuto qui per un mese facendo di tutto: tanti giochi con i bambini, visita alle varie comunità, lavori

di manutenzione della casa che ci ospitava, tinteggiatura della facciata della chiesa. E poi la visita alle altre missioni dei frati cappuccini. Sempre con la guida appassionata di Annamaria. Abbiamo proprio sperimentato il bene che lei voleva a quella comunità. Conosceva tutti ed aveva un momento ed una attenzione per ognuno. Conosceva bene quella gente e la loro cultura. Ci ha stupito la sua dedizione alla catechesi, alla conduzione della comunità, all'educazione cristiana dei bambini e dei giovani, al coinvolgimento degli adulti. Il dare importanza a tanti piccoli gesti che dicevano un'attenzione particolare alla

comunità e all'evangelizzazione. E anche la sua obbedienza e predilezione premurosa per il vescovo e i frati di quelle missioni. Questa esperienza è stata importantissima per la vita matrimoniale mia e di mia moglie (eravamo sposati da poco) e per la crescita di tutti i ragazzi che l'hanno condivisa. Ci ha immersi in un mondo completamente diverso da quello in cui vivevamo in cui i valori e le priorità erano differenti. Avere l'acqua per lavarsi, essere felici senza possedere nulla, vivere il tempo e la comunità in modo più lento e più vero. Nonostante vi fossero tanti problemi anche là, lo sguardo sulla vita era diverso. Quindi grazie Annamaria, per la tua testimonianza di fede e di carità e grazie a Dio che ha suscitato in lei un così grande carisma. ///



La celebrazione per il 50° di vita missionaria.

l'intervento e le complicazioni avute, ma per aver lasciato la missione. Con coraggio affitta un appartamento in questa zona dove è conosciuta e ha donato la sua gioventù con gioia. Non è sola! La Provincia dei Frati Cappuccini ed il Provinciale Padre Ismaele e poi Padre Maurizio Annoni la aiutano.

Nel 2006 sorella Anna Maria con serenità e certa della presenza del Signore, inizia a vivere un tempo nuovo: una presenza orante, eremita nella città dove non ci si relaziona, dove tutti corrono, non si salutano, non hanno tempo per ascoltare e dialogare. Trova, nella Diocesi, uno spazio dove inserirsi e unirsi alle Consacrate. Conosce Suor Germana che l'accoglie e chiede collaborazione per gli incontri di formazione permanente - il ritiro mensile - e così può continuare a camminare insieme alla diocesi, testimoniando la sua presenza missionaria e la sua spiritualità francescana. Partecipa e collabora con i frati cappuccini alle Sante Missioni Popolari di Gorla Minore e di Pavia. Continua la sua amicizia pastorale con la diocesi di Imperatriz, e ogni anno, nel periodo estivo italiano, torna in missione per piccoli progetti a cui si dedica. Nella sua "Tenda" di Milano ha un archivio ricco di fotografie e storia della missione. I suoi studi li presenta in diocesi e nelle parrocchie.

Il suo studio più importante è stato sulla figura di Mons. Fra Marcellino Sergio Bicego - un libro dal titolo: "Um coração palpitante de humanidade" (Un cuore palpitante di umanità). Nel 2022 presenta un libretto sulla

Via Crucis, ricordando fra Damaso Bianchi, dal titolo: "A tua face eu procuro" (Il tuo volto io cerco). Sorella Anna Maria riceve, sia nella città di Amarante (2018) sia in Ribeirãozinho (1997), il titolo di cittadina onoraria dai suoi bambini, oggi adulti nella comunità dove occupano posti di responsabilità.

La pandemia ha fermato tutti e tutto ma il nuovo Vescovo di Imperatriz Dom Vilsom Basso, pastore molto attivo e creativo, ha iniziato con i nuovi mezzi di Comunicazione Sociale una grande rete che prende tutto il territorio della diocesi di Imperatriz, e arriva anche a Milano nella sua "Tenda"... c'è comunione, c'è comunicazione, c'è gioia di partecipare e fare qualcosa per la missione, digitando e celebrando. Sono nati i missionari digitali in tutta la diocesi. Durante i tre anni della pandemia il Vescovo è entrato nelle case, nelle famiglie, dando parole di consolazione, dando speranza e fiducia ai malati, agli anziani, alle famiglie. Anche Anna Maria ha ricevuto ogni giorno una buona parola!

Per tutto questo oggi Anna Maria ringrazia il Signore per come l'ha protetta e difesa; ringrazia e dice a se stessa e a voi: "Siamo la famiglia di Dio. Dio è amore! Lasciamoci condurre dalla bontà e dalla misericordia di Dio. Crediamo nella sua presenza nelle nostre vite e ringraziamo ogni giorno per le persone che ci mette accanto".



In dialogo con fra Serge Okpo Olo, Custode della Costa d'Avorio

Oggi siamo noi chiamati ad avere in mano la missione

In occasione della sua presenza per il Capitolo Provinciale, abbiamo avuto una lunga chiacchierata con fra Serge, Custode della Costa d'Avorio.

Molti gli argomenti toccati che riguardano non solo la vita della Custodia ora che i missionari italiani sono solo una piccola presenza, ma anche i rapporti con la Provincia e il Centro Missionario, e le possibilità di collaborazione che si aprono davanti a noi.

A fra Serge abbiamo chiesto anzitutto di raccontarci in poche parole la storia e l'evoluzione che la missione della Costa d'Avorio ha avuto dall'arrivo dei primi missionari nel 1976 ad oggi in cui la "Custodia" è totalmente gestita da frati locali.

Innanzitutto ringrazio Dio, perché la Chiesa è il suo corpo e Lui manda anche delle persone per la sua messe. Credo che all'inizio, quando i frati sono arrivati, la loro missione era proprio quella di evangelizzare e hanno aiutato la Chiesa locale ad aprire la missione, a costruire anche delle parrocchie, delle comunità. A dire la verità questo impegno era stato richiesto proprio dalla Chiesa locale, dai vescovi che hanno collaborato con loro.

Più avanti è nato anche il bisogno di radicare lo spirito del francescanesimo dei frati minori cappuccini in Costa d'Avorio dove stavano servendo. Hanno preso prima di tutto il tempo necessario per organizzare, conoscere la cultura, più o meno conoscere la gente, e dopo hanno iniziato pian piano la formazione con i giovani che venivano da loro e così piano piano è nata la Custodia. Si è iniziata appunto anche la formazione, si è cominciato a rafforzare le fraternità, e i giovani che entravano (i postulanti) sono stati accolti pian piano e hanno fatto il loro cammino per essere frati.

Ricordo che all'inizio non era sempre facile: la mentalità, il cambio frequente di giovani che arrivavano e a volte uscivano e andavano in altre comunità per diventare religiosi..., e così è toccato pian piano a noi occuparci di questo, e se siamo rimasti io credo che sia la volontà di Dio ad animarci e ad aiutarci ad essere oggi frati minori cappuccini.

Da quando ci hanno introdotto a questa vita, ci hanno preso per mano per camminare come si fa con un bambino, e oggi siamo noi che abbiamo in mano la missione. Ringrazio tutti quelli che hanno dato la vita per questa missione, hanno dato se stessi, hanno lasciato tutto per noi, e noi oggi che abbiamo



in mano la missione siamo chiamati a fare come i nostri formatori, quelli che ci hanno portato questa vita nella Chiesa.

Oggi tocca a noi, e questa missione è una responsabilità che dobbiamo assumere oggi, e soprattutto una comprensione e una adesione a questa vita che non è altro che una vita cristiana, e quelli che entrano oggi sono formati, attraverso di noi, a capire il senso della vita.

È un cammino lungo, un cammino di pazienza, un cammino di comprensione gli uni verso gli altri e preghiamo anche il Signore perché è lui che costruisce la sua Chiesa, preghiamo perché ci mandi il suo Spirito a guidarci soprattutto in questo cammino e per farci Santi, perché lo scopo della vita è arrivare alla santità ed essere fecondi, nel senso che dobbiamo far nascere le persone per Dio, per il Regno dei Cieli.

Oggi siamo animatori di parrocchie, di un centro di spiritualità, animiamo anche la formazione adatta ai frati, e sono tutte sfide che ci aspettano, ogni giorno è una sfida.

Abbiamo inoltre chiesto quali sono gli elementi positivi ma anche le difficoltà che si riscontrano nelle nuove generazioni di

giovani che si accostano alla nostra vita in un mondo che cambia molto velocemente.

Si vede che oggi in tutto il mondo è in atto un cambiamento di mentalità, le cose cambiano velocemente e lì è la battaglia, perché dobbiamo anche lottare per mantenere lo Spirito che appartiene all'Ordine e credo che sia lì la difficoltà che possiamo incontrare, perché cambiando velocemente la mentalità questa cosa va affrontata e guardata da vicino perché solo così è possibile anche cambiare lo spirito delle cose; questo è un impegno, un lavoro che dobbiamo fare su tutti noi.

La cosa positiva è che questa spiritualità è un dono della Chiesa, e una volta che lo si capisce si vede che la gente è proprio contenta, la gente vede il servizio dei frati come una cosa molto diversa e anche molto sentita. Non dico che siamo i più bravi, ma si sente che c'è una vicinanza, la gente si sente in famiglia con noi.

A livello della formazione abbiamo anche introdotto la collaborazione al di fuori della Costa d'Avorio - ed è una cosa molto positiva - perché quelli che ci hanno dato la prima formazione hanno cominciato fin dall'inizio a lavorare insieme con il Benin, il Camerun, il

Centrafrica, e oggi che siamo qui noi la cosa continua nello stesso modo. Credo che sia una cosa molto positiva per la crescita della Chiesa in Africa. Del resto va bene, e siamo molto contenti.

È interessante anche conoscere quali sono state le impressioni che ha avuto partecipando ad un Capitolo con tanti frati, anche giovani, con idee, desideri, sogni che sono stati espressi per il cammino futuro della Provincia.

Quando sono arrivato mi sono accorto subito che tante persone conosciute in passato non fanno più parte del Capitolo, ci sono nuove persone, ci sono persone che per la prima volta sono entrate in gioco; ho visto, mi sono accorto subito che il tempo passa, ho anche capito che ora è una nostra responsabilità riferire ai nostri frati che sono in Costa d'Avorio quanto abbiamo vissuto, quanto abbiamo ascoltato, perché ci sono stati alcuni che hanno portato avanti il lavoro e questo è ora nostra responsabilità comunicarlo.

Si vede anche l'universalità, in verità quello che si vive in un Capitolo è proprio l'universalità; chi parla di universalità parla anche di

Dio che è universale, e questo tipo di lavoro è un lavoro che dice il nome di Dio.

Siamo lieti comunque di essere in mezzo a questo momento di grazia che è anche un momento per far sentire cosa noi viviamo in Africa ed esprime anche la collaborazione con la Provincia madre; sono cose che non tutti fanno, sentono che è più o meno così, ma in questa occasione noi che siamo presenti sperimentiamo un momento di condivisione, di apprendimento, di contatto ravvicinato.

Vedo anche la fatica che la Provincia sta facendo anche a causa della diminuzione delle forze, la lotta che fa in mezzo alla difficoltà di questo momento, e questo è anche un richiamo per noi ad usare bene quanto la Provincia ci elargisce; è proprio un senso di responsabilità, ma è anche un richiamo ai voti che abbiamo professato, soprattutto alla vita di povertà. È vero che ci vengono date possibilità per la vita ordinaria, per i progetti che gestiamo nella Custodia e che finora ancora tengono, ma credo che noi che ora abbiamo in mano questi progetti per i quali arrivano le donazioni, dobbiamo essere consapevoli della missione con una gestione responsabile, una gestione aperta, una gestione che sappia rendere conto di quanto abbiamo in mano. Credo che questo sia l'unico modo per portare avanti dei progetti, e credo che sia un richiamo che anch'io dovrò fare ai miei confratelli che gestiscono i progetti perché siano pronti e anche attenti su ciò che viene loro affidato in gestione.

Una domanda che sorge spontanea, visto il cambiamento della situazione, è come possono continuare i rapporti tra il Centro Missionario e la Custodia, al di là del sostegno economico che dovrà continuare ancora, anche se i missionari italiani non ci sono quasi più.

Per me aver partecipato a questo Capitolo è una grazia perché essendo qui si impara. Ho sentito il Provinciale del Piemonte sulla



loro gestione della missione, sul nuovo centro missionario, e ha detto che oggi hanno affidato la missione ai frati locali che sono giù; qui ce n'è uno che collabora, che lavora nell'ufficio del centro missionario, ed è un frate di Capo Verde.

E anche nelle altre varie relazioni ho sentito parlare di possibilità di collaborazione. Possiamo prendere queste informazioni come una sfida per poter entrare maggiormente in comunione e collaborazione con le missioni in modo che eventualmente si possa anche mandare qualcuno qui per aiutarvi a non spegnere lo spirito della missione, per dare una mano. Ma prima di tutto dobbiamo verificare i numeri che noi abbiamo, le nostre forze.

Un aspetto fondamentale della nostra spiritualità riguarda le attività socio-caritative che sempre ci hanno caratterizzato, e anche in Costa d'Avorio per parecchi anni i cappuccini erano conosciuti come i frati della piaga di Buruli per il grande lavoro che

è stato fatto. Da questo punto di vista ora la situazione è più tranquilla, ma problemi di povertà e di bisogno ce ne sono sempre, soprattutto nelle grandi città.

Forse bisogna incominciare a pensare ad investire maggiori energie e a creare qualcosa di più istituzionalizzato, come una mensa per i poveri.

Quando ancora non ero nel Consiglio della Custodia avevo sentito un frate che aveva proposto di fare qualcosa del genere, ma poi l'idea non ha preso. Bisogna anche vedere le nostre realtà, dove siamo concretamente presenti in Costa d'Avorio. Ad Angré c'è già la casa di studentato e un centro di spiritualità: bisogna anche avere lo spazio per creare una cosa del genere. È vero che abbiamo ancora del terreno ma siamo ancora lì a combattere la battaglia per il titolo di possesso (è quasi finita), ma ci sono persone che trascinano la cosa e diventa pericoloso anche per i loro cari, e allora è un problema.

Bisogna avere uno spazio e anche dei frati che possano dedicare la vita ad una cosa del genere; sarebbe una cosa benvenuta e anche ben capita e sentita in una città come Abdjan, perché no? Ma a dire la verità non è che abbiamo maturato un progetto del genere, può essere certo uno spunto per incominciare a pensarci.

Anche perché vicino alla chiesa-santuario dedicata a San Padre Pio che abbiamo intenzione di costruire ci starebbe bene. È chiaro che ci vogliono frati che ci credono e che lo facciano con amore. Ma certamente dobbiamo crescere in questa sensibilità.

L'ultimo argomento toccato riguarda la possibilità di riprendere, dopo la sosta forzata a causa della pandemia, l'accoglienza di volontari laici che nei mesi estivi possano dedicare un periodo di tempo per una condivisione della vita missionaria. Si tratta di ricreare una rete e di organizzare magari in modo nuovo questa possibilità in collaborazione con il Centro Missionario.

Penso che sia possibile, ed anche richiesto, lasciare spazio ai volontari, a tutte queste persone che sono legate a noi, per sperimentare la nostra vita. In Costa d'Avorio ci sono spazi per accogliere tutti coloro che voglio fare un'esperienza di volontariato in missione: abbiamo Zouan-Hounien e Bin-Houyé che potrebbero offrire questa possibilità, e anche Alépé. Abdjan è un altro luogo, ma al momento non ha un'attività in cui impegnare i volontari, era diverso quando c'era la piaga del Buruli.

Entrare in contatto con una realtà diversa, essere presenti, creare comunione, è sempre arricchente sia per chi è mandato sia per chi accoglie, perché apre la mente e lo sguardo ed aiuta ad entrare in empatia con le persone, le situazioni, un modo diverso di vivere.

Da ultimo chiediamo come si prospetta il futuro della missione della Costa d'Avorio.

Si vede che il Signore ci dà dei frati, che quasi ogni anno ci sono nuove professioni e ci sono ordinazioni; questo è già un segno di speranza e un segno anche per il futuro. In questo modo possiamo assumere altri incarichi e dare un servizio e rispondere anche alla fiducia che i vescovi hanno verso di noi offrendoci degli spazi. Vedo proprio la speranza di un futuro, guardo a questo con fiducia. Confido anche nei frati che prendano la responsabilità, che ormai da studenti diventino delle persone mature per portare avanti dei progetti, la vita spirituale e tutto quanto, credo che ci sia un buon futuro che si apre davanti a noi.

Dobbiamo saper usare bene tutte le nostre forze, tenendo conto delle persone che ci sono.

È vero, tutti noi abbiamo anche i nostri limiti, i nostri difetti, a volte siamo lenti ad entrare in certe logiche, ma credo che questo non sia un problema, credo che si possano portare avanti tutte le cose dette come si deve. ///



Bilancio economico annuale 2022

Dopo gli anni condizionati dalla pandemia, lentamente l'attività del Centro Missionario sta ritornando alla normalità. Anche nel corso dell'anno 2022 comunque non abbiamo avuto eventi straordinari ma ci siamo limitati alle periodiche campagne di raccolta fondi per sostenere specifici progetti oppure legate a emergenze improvvise - non

solo in terra di missione - e alle due feste ormai tradizionali, quella di giugno (senza però il mandato missionario ai volontari per una esperienza in terra di missione perché anche nel 2022 le partenze sono state sconsigliate) e quella di fine novembre per l'apertura del periodo natalizio.

Tenendo presente che la campagna di Avvento-Natale avviene tra la fine dell'anno

precedente e l'inizio dell'anno interessato al bilancio, il risultato della raccolta fondi per alcuni nostri progetti è stato il seguente:

- Campagna di Avvento-Natale 2021/2022: Orfanatrofio Etiopia, ricevuti nel 2022 € 16.515,00
- Campagna di San Valentino: Cardiac Center ricevuti € 1.700,00
- Campagna di Quaresima-Pasqua: Emergenza Ucraina, ricevuti € 21.817,00
- Campagna del mese missionario (ottobre): Centro Emmaus Camerun, ricevuti € 19.025,00
- Campagna di Natale 2022/2023: Scuola primaria parrocchiale di Shisong, ricevuti nel 2022 € 2.150,00.

Per quanto riguarda le emergenze sostenute nel 2022, i dati sono i seguenti:

- Emergenza Camerun (è un progetto che continua da anni), ricevuti € 14.590,00
- Emergenza Etiopia (continua dallo scorso anno), ricevuti € 2.580,00
- Emergenza Libano (continua dallo scorso anno), ricevuti € 1.359,00
- Emergenza Ucraina (totale, compresi quelli della campagna di Quaresima-Pasqua), ricevuti € 22.524,00

Il Sostegno a Distanza è una delle attività istituzionali del Centro Missionario, ed ha registrato ancora una diminuzione del numero dei sostenitori, anche se non così pesante come quella degli scorsi anni (cfr. dettagli del SAD su MC 1/2023 pp. 60-62).

Gli ultimi anni sono stati difficili per tutti a motivo del susseguirsi di cause indipendenti dalla nostra volontà, e ne è prova la costante diminuzione dei sostenitori: nell'arco degli ultimi cinque anni abbiamo perso 381 adesioni, il che significa altrettanti bambini in meno che ricevono un aiuto per la loro crescita.

Comunque, il Sostegno a Distanza, così come anche alcuni progetti a favore di bambini, riscuotono ancora abbastanza interesse.

Considerando unitamente le due realtà che fanno capo al Centro Missionario (ONLUS e SEGRETARIATO), il bilancio complessivo è il seguente:

RICAVI per € 2.425.848,34 (in linea con lo scorso anno)

COSTI per € 2.650.734,87 (significativamente superiori rispetto allo scorso anno)

Oltre al Sostegno a Distanza, alle donazioni ricevute per singoli missionari/custodie/delegazione e progetti specifici, occorre ricordare anche l'erogazione del contributo del 5x1000, pure in progressiva diminuzione.

Complessivamente nel 2022 abbiamo inviato nelle missioni la somma di € 1.912.083,72.

1. Il Sostegno a Distanza (SAD)

Come già detto, il resoconto completo dell'attività relativa al 2022 del Sostegno a Distanza è già stata pubblicata all'inizio dell'anno, e quindi ci limitiamo qui a richiamare in forma grafica la distribuzione per missione dei bambini sostenuti.

Come risaputo, ogni missione gestisce il Sostegno in modalità diversa in relazione al contesto e alle possibilità. L'obiettivo comunque è sempre lo stesso: favorire il più possibile una migliore crescita fisica ed intellettuale dei bambini sostenuti.

Prima di procedere all'illustrazione dei dati, è opportuno però prendere in considerazione il progressivo calo numerico dei benefattori e di conseguenza dei bambini sostenuti. La tabella considera solo gli ultimi 5 anni, anche se la decrescita era già iniziata da un po' di tempo e l'anno 2017 era stato particolarmente pesante.

Nell'arco dei 5 anni, il totale dei bambini presenti nel progetto è diminuito di 381 unità, e quello dei sostenitori di 359. Se si aggiunge anche l'anno 2017, il passivo è ancora più pesante: 514 sostegni e 486 sostenitori in meno. Nonostante i vari tentativi fatti, non siamo ancora riusciti a rilanciare il progetto.

Come sempre il gruppo più numeroso dei bambini sostenuti continua ad essere quello della Costa d'Avorio, dove, grazie ai frati coinvolti e ai collaboratori, soprattutto all'Ovest del paese, sono aiutati i bambini di molti villaggi, non solo per il necessario corredo e l'attrezzatura scolastica ma anche per l'assistenza sanitaria, là dove necessaria, e per l'alimentazione integrativa.

Segue l'Eritrea con il prezioso lavoro di Suor Letizia e di altre suore e frati che gestiscono pure un buon numero di Sostegni.

A scalare il Brasile con parecchi progetti distinti, l'Etiopia, il Camerun ecc.



2. La presenza dei nostri missionari

Nel corso del 2022 il numero dei nostri missionari è ulteriormente diminuito di due unità a causa della morte di fra Lauro Crivellaro, missionario in Brasile per 65 anni, e del rientro di fra Pino Radice dopo 36 anni di missione tra Costa d'Avorio, Benin e Camerun. Rientrato anche dalla Costa d'Avorio, ma solo provvisoriamente per motivi di salute, fra Antonio Forchini. In compenso un nostro frate vescovo, mons. Paolo Martinelli già vescovo ausiliare di Milano, è stato inviato negli Emirati Arabi come vescovo dell'Arabia meridionale.

Attualmente quindi i nostri missionari sono sedici.

Il numero maggiore dei missionari è ancora quello del Brasile (sette), anche se ormai da anni è una Provincia religiosa autonoma che comprende i tre stati del Maranhão, Pará e Amapá. La crescita dei frati locali è costante, rimane comunque significativa la presenza dei nostri che costituiscono un legame con la storia e la vita spesa da tanti missionari che da oltre un secolo hanno operato nella regione.

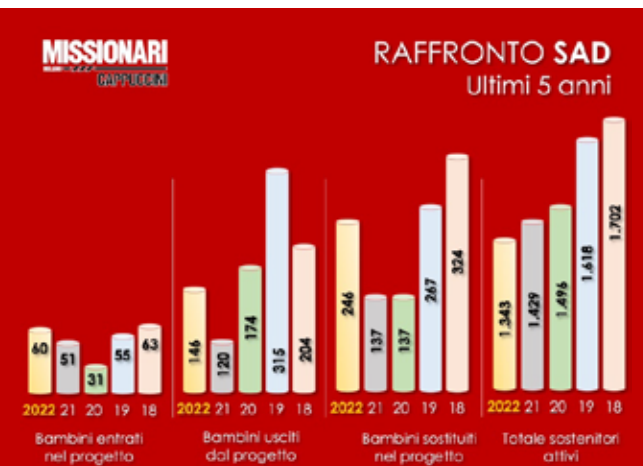
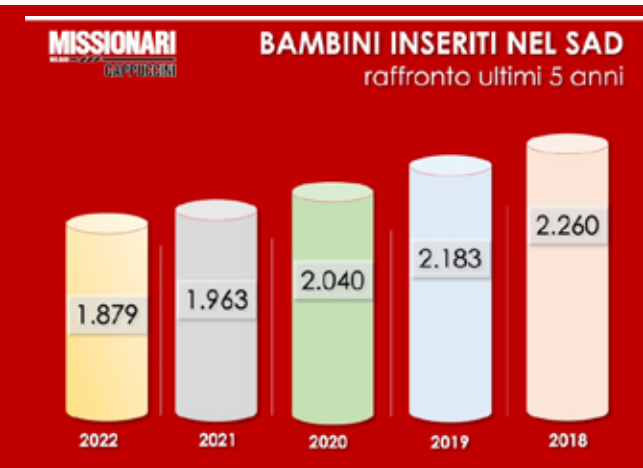
Le altre presenze di nostri missionari sono numericamente inferiori ma non per questo meno significative: tre in Costa d'Avorio, due in Thailandia, due negli Emirati Arabi, uno in Etiopia e uno in India. A fronte di una progres-

siva riduzione negli anni dei nostri missionari a causa dell'età, di problemi di salute o altri problemi, vi è però una costante crescita di frati locali che ormai gestiscono in toto le nostre missioni continuando le varie attività e i progetti iniziati dai nostri missionari.

Il numero maggiore di frati locali lo registra il Camerun che nell'arco di poco più di quarant'anni ha avuto una crescita notevole, fino ad arrivare vicino alle cento unità, compresi i giovani in formazione.

Seppur non così marcata, anche per le altre missioni a noi affidate la crescita di frati locali è comunque costante.

Oltre ad essere una consolazione per noi questo è anche motivo di speranza e rafforza la fiducia che il tanto lavoro svolto dai nostri missionari possa essere continuato.



3. Donazioni per progetto

Spicca nel grafico la voce Contributi ai Missionari che copre il 59% delle donazioni in ragione del fatto che sono stati inseriti nel grafico anche i contributi mensili a sostegno della vita delle missioni. I frati locali sono aumentati di numero ma l'autonomia economica è ancora lontana; senza questo contributo i frati non potrebbero svolgere il loro servizio quotidiano e il loro ministero. Inoltre, sono state impegnate notevoli risorse per costruzioni varie di nuove strutture continuate durante l'anno. Le donazioni per i singoli missionari sono diminuite, anche in

considerazione del fatto che i nostri missionari sono sempre di meno.

Significativa è anche la somma impegnata nei progetti che riguardano la Scuola e la Famiglia; la cifra è elevata in quanto, oltre all'impegno consueto per l'istruzione e la formazione, permane la situazione critica del Camerun che impegna molte risorse per l'istruzione di bambini che da oltre sei anni non possono accedere alle scuole pubbliche e il sostegno a numerose famiglie.

Ai progetti dell'area Salute e nutrizione è andato l'11% del totale, e sono per il sostegno dell'attività del Cardiac Center in Camerun, per le mense dei poveri in Brasile e le varie emergenze sanitarie e nutrizionali che si sono presentate nel corso dell'anno.

Poco è stato inviato per l'area Lavoro e sviluppo in quanto vari progetti iniziano ad essere gestiti con risorse locali.

Un 4% riguarda comunque anche altri progetti non facilmente attribuibili alle precedenti aree.

La missione più aiutata, visto il perdurare della situazione di crisi socio-economica dovuta alla guerra attualmente in atto nelle regioni anglofone, è ancora quella del Camerun con un 47% del totale.

I nostri frati operano per la maggior parte in quest'area del paese, e coraggiosamente sono rimasti al fianco della popolazione sofferente cercando di far fronte a tutte le necessità e le richieste che ricevono.

Continua inoltre la costruzione di strutture sia per l'accoglienza dei frati che per lo sviluppo della Custodia.

Anche la Costa d'Avorio ha ricevuto una buona percentuale di donazioni per il sostegno di progetti ancora attivi e il normale svolgimento della vita e delle attività.

L'Etiopia ha ricevuto un 15% delle donazioni in risposte alle richieste di Mons. Angelo Pagano soprattutto per il sostegno a numerose famiglie.

Il Brasile ormai è una provincia autonoma e non necessità più del sostegno per la vita normale della missione, ma vi sono ancora alcuni progetti che noi continuiamo a sostenere per un 13% del totale delle donazioni per progetti.

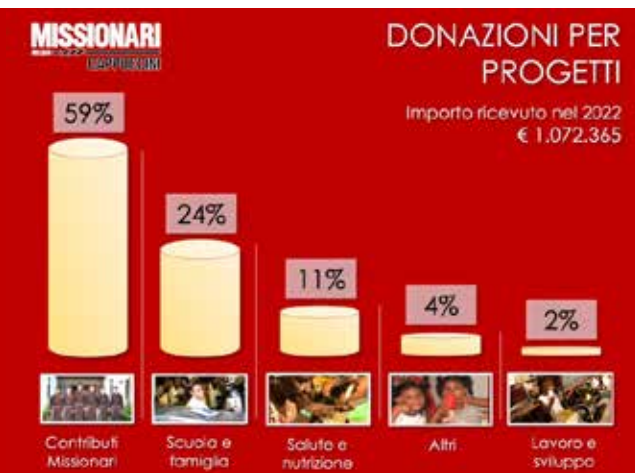
Un 4% non sono strettamente legati a nostre missioni ma piuttosto ad emergenze insorte nell'arco dell'anno.



stante le difficoltà di questi anni, continua ad incontrare l'interesse e la generosità dei nostri donatori.

A seguire, le donazioni generiche e il 5x1000 che comunque occupano insieme un 14% delle elargizioni che vengono utilizzate in base alle necessità.

A proposito del 5x1000 può essere interessante il confronto con le preferenze ricevute nell'anno 2021. ///



4. Donazioni per missione

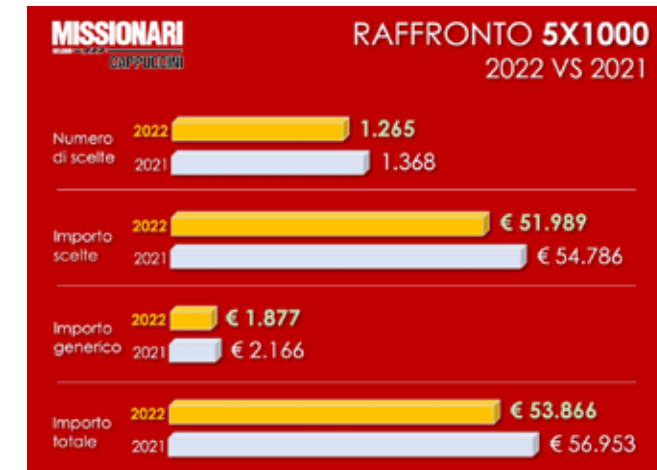
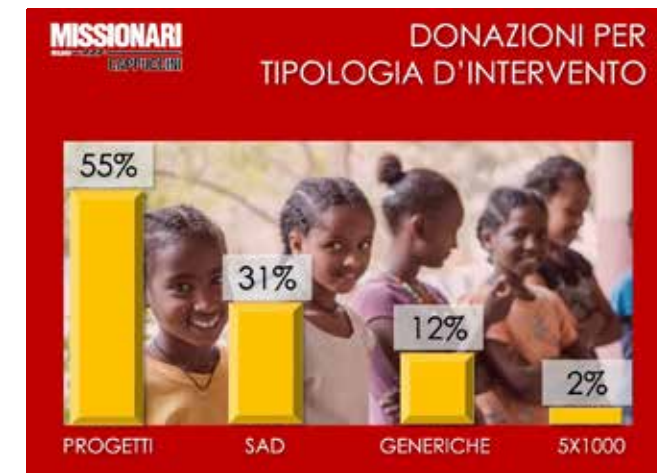
Nel corso del 2022 il totale delle donazioni ricevute, comprese quelle per il SAD, ha raggiunto la cifra di € 1.724.566,95.



5. Donazioni ricevute per tipologia d'intervento

Il grafico non ha bisogno di commenti, evidenzia da solo che la maggior parte delle donazioni vanno a finanziare i progetti delle varie aree, compreso il sostegno alla vita dei missionari.

Il SAD copre quasi un terzo delle donazioni, e si rivela quindi un'attività che, nono-



11 giugno 2023:
Giornata di festa missionaria



Anche io c'ero per questo gioioso momento!

La testimonianza di fra Valentine e il reportage fotografico della festa annuale che vede coinvolti i missionari, i volontari, i sostenitori e coloro che partiranno per il servizio in missione

Il 11 giugno 2023 è stata celebrata la Giornata "Missionari in festa" nella sede di Musocco, in provincia di Milano, Italia. Questo evento si è svolto in due parti: nella prima parte c'è stata la Santa Messa, iniziata alle 11.30, e nella seconda parte, un mini bazar dopo la Messa in cui i volontari hanno svolto diverse attività, come vendite, giochi, attività artistiche, musica ecc.

È stato interessante vedere i giovani e adulti che non sono né sacerdoti né religiosi, ma che sono pronti a lasciare il loro Paese per fare un'esperienza missionaria altrove.

Nell'omelia di questa giornata che segna la festa del Corpo e del Sangue di Cristo, il ministro provinciale fr. Angelo Borghino, apprezzando l'equipe guidata da fr. Marino Pacchioni e dei volontari, ha ribadito il fatto

Nella chiesa del convento di Milano Musocco, i 9 volontari in partenza per un'esperienza missionaria hanno ricevuto il tau dalle mani del Ministro Provinciale fra Angelo Borghino. In basso alcuni momenti della celebrazione e la foto ricordo.

che Dio ha condotto gli Israeliti nel deserto a sentire la sete e la fame anche dopo aver bevuto dalla roccia e mangiato la manna, affinché capissero che l'uomo non vive solo di pane, non vive solo del lavoro delle sue mani, non vive solo dei suoi sforzi, ma della Parola che esce dalla bocca di Dio. Per questo, le parole di Gesù che dicono: "se

non mangiate il mio corpo e non bevete il mio sangue non avrete la vita in voi", significano la presenza indispensabile di Gesù nella nostra vita.

Dopo l'omelia, 9 volontari in tutto hanno ricevuto un Tau dal Ministro provinciale, in segno di invio per il Benin, la Costa d'Avorio, il Camerun e l'Etiopia; dopo di che hanno recitato la preghiera per la missione, poiché i 9 sono stati inviati in missione in Africa.

Che la mano di Dio continui ad essere presente sull'équipe del Centro missionario.





Ripartiamo alla grande

Domenica 11 giugno è stata senza alcun dubbio una grande giornata di festa per il Centro Missionario, dopo 3 anni di fermo i nostri volontari hanno ricevuto il mandato missionario attraverso la consegna del Tau che li accompagnerà nelle nostre missioni. Per celebrare e festeggiare la ripartenza, oltre al Ministro Provinciale fra Angelo Borghino, in rappresentanza delle nostre missioni sono arrivati da Roma fra Peter, fra Valentine, fra Divine del Camerun e fra Dieudonné e fra Désiré della Costa d'Avorio; sempre del Camerun, ma da Milano, fra Noel. Per loro è stata l'occasione per incontrare i volontari conosciuti negli anni passati nelle loro terre e gli amici delle missioni. Sin dalla prima mattinata i visitatori sono stati allietati dai prodotti sfornati durante tutta la giornata dai panificatori di "Pane in Piazza", presenza fissa della nostra festa, così come dai banchetti di street food, di piante e fiori, di prodotti alimentari tipici e, novità di quest'anno, di abbigliamento etnico Somewhere_Sewingsisters firmato Mestawot Kebede, giovane stilista etiope, storica amica del Centro Missionario. Il pomeriggio è stato animato dai volontari attraverso dei laboratori missionari e giochi,

da fra Andrea Poerio che ha trasformato i palloncini in oggetti di vario tipo, da una sfilata di Somewhere_Sewingsisters che ci ha mostrato i favolosi abiti dalle fantasie colorate provenienti da diverse parti del mondo. Quando c'è festa non può mancare la musica, e quest'anno si sono esibiti per tutti noi il "Piccolo Coro" e "OverTwelve SMA" di Santa Maria Ausiliatrice, diretti dal Maestro Fabio Marchioni, che ci hanno intrattenuto con canzoni dello Zecchino d'oro e brani contemporanei come quelli dei Queen. Terminato il concerto c'è stata l'estrazione della lotteria; un grazie particolare a fra Roberto Nozza che da oltre vent'anni con tanta dedizione si preoccupa di vendere un gran numero di biglietti per sostenere i nostri progetti missionari. È stata una grande giornata di festa e di gioia per tutti i presenti: collaboratori, volontari, frati, vecchi e nuovi amici, grandi e piccini, tutti riuniti per celebrare le missioni ed il volontariato in missione. Grazie a tutti per aver fatto sentire che come Centro Missionario, nonostante le fatiche post covid, siamo sempre "Vicini per chi è lontano" e che solo camminando insieme si può portare avanti lo spirito Missionario. Buona missione a tutti, a chi andrà in terra di missione e a chi da qui continuerà a sostenerci. **///**



“Quando la radice è buona...”



Nella ricorrenza del 25° di ordinazione sacerdotale celebrata nella sua parrocchia nativa di Vilmaggiore con la partecipazione dei due zii frati cappuccini, anche loro missionari ma in Brasile, fra Ernesto rivolgeva al termine della celebrazione queste parole di ringraziamento che bene fanno comprendere il suo animo e le sue priorità. Abbiamo pensato di riportarle per dare ancora voce ad un fratello che negli ultimi anni della sua vita non ha più potuto esprimere ciò che aveva a cuore.

A Fra Ernesto, a Padre Liberato e a Padre Luigi il nostro augurio e la preghiera affinché la Provvidenza continui a guidare e sorreggere il loro cammino e la loro preziosa opera a favore dei più deboli e abbandonati.

... questo mi disse una carissima pensionata, benefattrice delle missioni, e penso sia in effetti il senso più vero della mia vocazione.

Al termine di questo momento che la comunità parrocchiale ha voluto dedicarmi, una sola parola: GRAZIE

GRAZIE perché tramite l'occasione del mio venticinquesimo avete voluto onorare tutta una lunga e bellissima tradizione di sacerdoti, frati e suore che hanno onorato e continuano a essere un orgoglio per Vilmaggiore.

Sono fiero di far parte di questa tradizione cristiana che ha dato, e ne sono certo,

darà ancora frutti. Una tradizione cristiana semplice, essenziale che non ama troppo il cerimoniale, bensì il concreto essere e agire.

Grazie a una solida e bella tradizione missionaria Dio mi ha inserito in essa.

Sono nato il giorno in cui lo zio Padre Liberato arrivava nella missione nel Maranhão del Brasile.

Sono entrato in seminario il giorno della prima messa dello zio Padre Luigi e sull'esempio di una vita missionaria sofferta dello zio Padre Evaldo, dei cugini don Piero e fra Bernardino, don Francesco e Padre Luigi, le zie Suor Clara e suor Elisabetta, le cugine Suor Agostina e suor Letizia, mia sorella suor Chiara ..., ma soprattutto grazie alla testimonianza di vita sacerdotale e dell'amore per le missioni di don Filippo a cui va il mio ricordo dovuto e devotissimo.

Un grazie particolare al mio amico Cristoforo che durante tutti questi venticinque anni, dalla sua carrozzella, mi ha sostenuto e incoraggiato sempre per quello che facevo, come dice lui, per “i tuoi negretti”, dandomi un esempio di coraggio per lottare sempre per la vita.

Sono fiero di questa tradizione missionaria di testimonianza cristiana e di annuncio del vangelo del Dio di Gesù Cristo; vi assicuro che la “politica” evangelica è più che mai valida in un momento di crisi di tutte le ideologie, ma sempre un po' scomoda per il suo accanimento al bene del prossimo.

Vorrei dire ai giovani, e anche ai meno giovani, che in questo periodo di disoccupazione o di cassa integrazione nel campo del Vangelo c'è posto e tanto lavoro, in maniere diverse sì, ma anche nella scelta di una vocazione totale come quella del sacerdozio o della vita consacrata.

Un grazie particolare al parroco Don Francesco e al consiglio parrocchiale di Vilmaggiore che ha voluto dedicarmi una così bella festa, più giusta per lo zio Padre Liberato che per me.

Voi conoscete il proverbio che dice dei frati di essere come fiumi che prendono alla sorgente per portare al mare: io mi sento proprio così. Ho dunque il dovere a nome di tutti i poveri che ho aiutato annunciando la fede e praticando la carità di dirvi il loro grazie sentito.

I vostri tantissimi aiuti non li ho buttati nel mare, ma li ho portati e dati al “mare dei poveri”. Siatene fieri e contenti. Tantissimi poveri sono e continueranno ad essere aiutati grazie alla vostra solidarietà e carità cristiana. Tutto quello che avete fatto a uno di questi poveri l'avete fatto a Dio e siatene orgogliosi. L'uomo spesso dimentica il bene ricevuto, Dio non dimentica: insieme allora diciamo a Lui il GRAZIE più meritato, dato che è Lui l'origine e il maestro di tutta la storia. //

Testimonianze

Omaggio a un fratello davvero multidimensionale

Un uomo di grande tempera e personalità, un frate vivace di fede forte e di grande concretezza. Amante dello sport e del calcio in particolare è sempre stato un grande organizzatore e un frate davvero vicino al carisma concreto di san Francesco.

Fra Ernesto è stato un uomo multidimensionale, che ha saputo coniugare la sua fede religiosa, il suo impegno sociale e la sua passione per il calcio. Era conosciuto e amato da tutti come un religioso pio, un sacerdote caritatevole, un educatore devoto e un amico della gioventù. Aveva fondato la squadra di calcio di Alepé, che porta il nome della sua squadra del cuore, la Juventus, e che ha vinto diversi trofei regionali. Aveva anche creato diversi progetti educativi e culturali per consentire ai giovani di Alepé e dintorni di avere un futuro migliore. In particolare aveva favorito l'istruzione scolastica di diverse centinaia di bambini e giovani, offrendo loro borse di studio, materiale scolastico e pasti quotidiani.

Fra Ernesto Giudici era anche un uomo gioioso, che aveva il dono di attrarre a sé le persone con il suo sorriso, il suo umorismo e la sua generosità. Sapeva ascoltare, consigliare, confortare e condividere. Era vicino ai poveri, agli ammalati, agli anziani e agli esclusi. Era rispettato e apprezzato dalle au-

torità civili e religiose, nonché dalle diverse comunità etniche e religiose della regione. Era un artigiano della pace e del dialogo.

Fra Ernesto ci lascia una preziosa eredità, quella della sua fede viva, del suo amore per il prossimo e della sua speranza in Dio. Rimarrà nei nostri cuori come esempio da seguire e intercessore presso il Signore. Rendiamo grazie a Dio per la sua vita donata e preghiamo per il riposo della sua anima. Lo accolga nella sua gloria la Vergine Maria, da lui tanto amata.

Fr. Pamphile TETIALY,
OFMCap



Fra Ernesto è stato un religioso che si è dedicato interamente al servizio dei giovani. Aveva una personalità semplice, gioiosa e generosa, che gli permetteva di creare forti legami con chi incontrava. È stato sul campo di calcio del convento di Alepé che l'ho conosciuto, durante un'amichevole tra la sua squadra, la Juventus d'Alepé, e la nostra. Da quel giorno ha continuato ad accompagnarmi e a sostenermi nella mia vita spirituale e sociale.

La Juventus d'Alepé non è solo una squadra di calcio, è un progetto educativo ed evangelico che fra Ernesto ha avviato con l'aiuto di benefattori. Ha riunito giovani di quartieri diversi, spesso esposti alla vio-

Fra Ernesto, una grande vivacità missionaria

di Lorenzo Mucchetti

Stavo pianificando il mio primo viaggio missionario in Brasile con p. Renato quando ci disse che la compagnia si sarebbe allargata con la presenza di un frate missionario della Costa d'Avorio: era fra Ernesto. Da lì è nata un'amicizia che si sarebbe poi consolidata negli anni a venire. Da subito ho apprezzato la sua vivacità missionaria, la sua grande energia con la quale accompagnava famiglie e ragazzi a ricercare una vita futura migliore. Abbiamo condiviso diversi progetti in Costa d'Avorio, aiutando giovani coppie a costruirsi un lavoro e quello che mi ha sempre colpito era la positività e l'entusiasmo che metteva in ogni cosa. Nei diversi viaggi in Costa d'Avorio ci ha fatto apprezzare la semplicità con la quale gli ivoriani vivevano nei loro villaggi e al contempo le numerose difficoltà che incontravano. Aveva

sempre una visione positiva della vita e cercava di coinvolgere tutti con generosità non tenendo nulla per sé. Ricordo un piccolo fatto accaduto proprio durante il viaggio fatto insieme in Brasile. Dopo vari giorni di fatiche eravamo finalmente arrivate in una zona di mare e ci apprestavamo a fare un bagno rinfrescante. Un ragazzo si avvicina e



vede il Tau al collo di fra Ernesto e gli chiede se glielo potesse regalare. Ernesto con gentilezza gli spiegò che non poteva darglielo perché era il suo segno distintivo... Appena rientrati dal bagno si accorge che il Tau era andato perso durante la nuotata... ricordo il suo grande rammarico per non averglielo donato: "ecco, così non ce l'ho più né io, né lui, che stolto che sono stato..." un piccolissimo episodio ma carico di grande significato. E come non ricordare la sua grande passione per il calcio; alla fine delle calde giornate ivoriane, dense di intenso lavoro, non gli mancavano mai le energie per una partitella di calcio con i suoi giovani, con i quali aveva fondato la Juventus Alépé. Un modo anche questo per raccogliere i ragazzi e fargli vivere un sogno... //

Fra Ernesto durante il suo viaggio in Brasile: ancora ben visibile il Tau al collo.

lenza, alla droga e all'alcool, e ha offerto loro un'alternativa positiva. Ha insegnato loro i valori dello sport, del lavoro di squadra, del rispetto e della solidarietà. Ha anche fatto scoprire loro la fede cristiana attraverso momenti di preghiera, condivisione e testimonianza. Ha organizzato giornate culturali in diverse città della Costa d'Avorio, dove i giovani hanno potuto esprimere i loro talenti artistici e incontrare altri giovani impegnati.

Fra Ernesto è stato un uomo di Dio che ha fatto del bene attorno a sé. È un esempio per me e per molti altri. Sono felice di poter condividere la sua storia con voi in questo articolo.

Frédéric,
giovane membro
della squadra di
calcio creata da
fra Ernesto



Vorrei parlarvi di fra Ernesto, un uomo che ha segnato la mia vita e quella di tanti giovani della mia regione. L'ho incontrato per la prima volta nel 1997, alla vigilia dell'apertura della parrocchia Christ Roi ad Alepé, dove era stato nominato parroco. Mi salutò con un sorriso caloroso e una ferma stretta di mano. Pochi giorni dopo, è venuto a trovarci a Nianda, un villaggio alla periferia di Alepé. Ci ha raccontato del suo progetto di rinnovare il campo da calcio del villaggio, che era in pessime condizioni. Si è offerto di aiutarmi, ed è così che è iniziata la nostra amicizia.

Fra Ernesto è stato per me un vero benefattore. Si è fatto carico dei miei studi, pagandomi la retta e incoraggiandomi a perseverare. Ha anche finanziato i miei progetti personali, come la creazione di una piccola impresa agricola. Grazie a lui ho potuto realizzare i miei sogni e sbocciare. Ma non sono stato l'unico a beneficiare della

sua generosità. Fra Ernesto ha aiutato tanti giovani del mio villaggio e del dipartimento di Alepé, offrendo loro borse di studio, formazione, lavoro, cure mediche, ecc. Ha anche avviato diversi progetti parrocchiali, come la costruzione di una scuola elementare cattolica, una mensa scolastica e un programma di sostegno per gli studenti delle scuole elementari nei villaggi circostanti.

Fra Ernesto è stato per me più di un amico, più di un sacerdote, più di un benefattore. È stato un modello, un mentore, un padre spirituale. Mi ha insegnato l'amore, il rispetto per la persona umana e la generosità verso il prossimo. Mi ha mostrato come vivere il Vangelo e come servire Dio attraverso gli altri. Gli devo tutto quello che sono oggi e gli rendo omaggio continuando il suo lavoro.

Louis ASSABA,
già segretario
della Parrocchia
Christ Roi d'Alepé
e intimo amico
di frate Ernesto



Fra Ernesto è stata una persona che ha segnato la mia vita in modo indelebile. L'ho incontrato per la prima volta nel 1996, quando ero ancora una bambina. Con le mie sorelle Oriane Gonan e Michaela, andavamo spesso ad Alépé per visitare il nostro fratello maggiore Quentin Gonan, che era ospite del Foyer Saint François d'Assise. Una domenica fra Ernesto ci sfidò sul campo sportivo. Voleva sapere chi eravamo e perché eravamo arrivate da così lontano. Gli abbiamo spiegato la nostra situazione ed è stato toccato dalla nostra devozione familiare.

Qualche anno dopo, quando sono entrata al liceo, fra Ernesto si è preso cura di me e di mio fratello Yannick Gonan. Ci ha sistemati in foyer per ragazze e ragaz-



zi, dove abbiamo potuto studiare in buone condizioni. Ci ha incoraggiato, sostenuto e consigliato. Era come un padre per noi. Mi chiamava affettuosamente sua figlia e alcuni studenti mi chiamavano Ernesta. Ha vegliato sulla mia riuscita scolastica e sulla mia crescita spirituale.

Nel 2006 ho conseguito il diploma di maturità e ho proseguito gli studi superiori. Fra Ernesto è rimasto al mio fianco, anche nei momenti difficili della crisi post-elettorale del 2010. Mi ha aiutato a trovare lavoro nel 2016, dopo aver superato il concorso. È stato allora che è ritornato in Italia, suo paese natale.

Gli devo molto. È grazie a lui che sono diventata la donna che sono oggi. Mi ha fatto scoprire le gioie dei regali di compleanno, Natale, Pasqua e tante altre occasioni che si inventava lui stesso. Mi ha fatto conoscere la misericordia divina. È stato più di un amico, è un angelo custode.

**Larissa Gonan e
De Yannick Gonan**



Fra Berhé Tsegeyohannes in servizio in Italia

Dall'Etiopia a Loreto, il mio servizio francescano senza confini

Fra Berhé Tsegeyohannes
davanti alla Santa Casa
nel Santuario di Loreto
dove presta servizio dal 2022.



Da sinistra: La sede del noviziato in Eritrea; fra Berhé con padre Roberto Bello e con un gruppo di seminaristi.

In una lunga intervista fra Berhé ci racconta la sua origine eritrea e il suo servizio in Etiopia. Fino al momento in cui, dopo 48 anni, è stato chiamato a prestare servizio in Italia al Santuario di Loreto. Le prime difficoltà di adattamento non lo hanno fatto arrendere, sono anzi diventate stimolo per la nuova e inaspettata esperienza.

Abba Berhé ci racconti in breve chi sei e della nascita della tua vocazione?

Sono fra Berhé Tsegeyohannes, sono un frate cappuccino e appartengo alla Provincia dell'Eritrea, ma ho sempre lavorato in Etiopia. Quando sono entrato in seminario nel 1961 avevo 12 anni; il mio parroco insieme ai frati cappuccini della mia città Decamerè, mi hanno invitato ad andare in seminario per gli studi, io sono andato volentieri, ma devo dire la verità, non ne comprendevo tutta la portata, a quell'età potevo comprendere solo ciò che ho compreso.

Una domenica ho lasciato la città di Decamerè, ho preso l'autobus e ho raggiunto il seminario di Embatkalla che dista 40 km; appena sono arrivato lì c'erano dei missionari

italiani appartenenti alla Provincia Cappuccina di Lombardia, Padre Roberto da Carpaccio meglio conosciuto come Padre Roberto Bello che era il superiore del seminario, Padre Eusebio e Padre Pier Crisologo da Monza, c'era anche un frate eritreo Padre Vittorino, dopo un po' di tempo è arrivato Padre Vincenzo Galimberti a sostituire Padre Roberto Bello. Questi sono stati i miei superiori per due anni.

Trascorso questo tempo sono stato ad Adi Ugri, dove ho ritrovato Padre Roberto Bello; lì i frati stavano costruendo il nuovo convento, ho trascorso lì altri 2 anni e poi sono tornato ad Embatkalla per altri 2. In seminario sono stato in totale 6 anni.

Noi siamo cresciuti con i missionari lombardi; durante la mia infanzia, dopo un periodo iniziale alle scuole governative, sono stato alle scuole italiane a Decamerè, e quindi quando sono andato in seminario avevo già una certa dimestichezza con la lingua italiana. Dopo i primi 3 mesi sono migliorato: servivo già la messa e riuscivo a seguire le conferenze in lingua italiana e per questo posso dire che i miei sei anni in seminario sono andati via lisci, senza grandi intoppi specialmente a livello della lingua.

Che ricordo hai dei missionari italiani?

Oh, dovrei parlare a lungo, ma preferisco sintetizzare dicendo che mi considero fortu-

natissimo, anzi siamo stati tutti fortunatissimi ad avere i nostri missionari lombardi, noi li veneriamo, perché ci hanno dato tutto, la formazione da frati, la scuola che facevamo in lingua italiana all'interno del seminario.

I missionari, non dovendosi servire dell'inglese e potendo parlare la loro lingua, ci hanno dato ancora di più, ci hanno dato anche la cucina, l'alimentazione e per tutto questo mi ritengo molto fortunato. Noi eritrei siamo molto fortunati anche rispetto ad altri stati africani perché siamo la prima provincia cappuccina in Africa, noi quando parliamo dei nostri missionari li ricordiamo con venerazione. Il Signore è stato davvero buono mandandoci questi missionari.

Ora dopo 48 anni di sacerdozio ministeriale passato in Etiopia, l'obbedienza ti ha chiesto di fare il missionario a Loreto, una attività missionaria un po' diversa da quella che tu hai visto fare dai missionari tuoi formatori. Che esperienza ci vuoi raccontare ad un anno del tuo servizio come confessore a Loreto?

Comincio con il dire che per me questa destinazione è stata impreveduta, per cui ho avuto bisogno di 2 o 3 mesi per orientarmi, potevo capire un cambio di fraternità in Etiopia, un trasferimento al seminario o in alcune parrocchie, ma non mi era mai pas-

sato per la mente che mi avrebbero destinato in Italia; sarebbe stato più semplice se fosse stato un trasferimento nella provincia Lombarda. Non avendoci mai pensato mi ci è voluto un po' di tempo per abituarci ed orientarci come si deve.

Una volta arrivato a Loreto però ho potuto constatare che avevo ricevuto una buona destinazione, dico così perché c'è molto lavoro per i sacerdoti. Noi siamo lì tutti i giorni per celebrare la messa per i fedeli e per le confessioni, facciamo a turno 4 ore la mattina, 4 ore il pomeriggio ed io mi trovo proprio bene.

Ringrazio anche i superiori per avermi mandato a Loreto proprio in questa età, dopo i 70 anni, è un dono poter essere in un posto dove c'è calma, pur lavorando come sacerdote; sono grato a loro perché ho imparato molto dal punto di vista pastorale, esercitando il lavoro di sacerdote ogni giorno, praticando tanto aumentano le conoscenze, si servono di più i fedeli perché ci si abitua al servizio e devo dire che è cresciuta la mia conoscenza su come aiutare i fedeli spiritualmente.

Pur conoscendo la lingua, pur avendo molta familiarità con la cultura italiana devo dire che l'Italia l'ho conosciuta adesso, non solo nella sua realtà religiosa. Riassumendo, sono molto contento e resterò volentieri a Loreto finché i superiori lo riterranno opportuno. Questa volta il Padre Generale mi ha dato l'obbedienza per 2 anni, uno l'ho già fatto me ne resta un altro, poi sono a loro disposizione.

Avevi mai pensato ad un'esperienza missionaria, nel senso che, avendo vissuto sia in Eritrea che in Etiopia a contatto con i missionari lombardi, non era mai nato in te il desiderio di seguire i loro passi?

Mai, non ci ho proprio mai pensato, nel mio immaginario io avrei finito i miei giorni in Etiopia, dove sono da sempre, quest'an-

no sono 48 anni di sacerdozio, dei quali 44 trascorsi in Etiopia, per cui quando il Provinciale mi chiamò il 9 gennaio del 2022 per dirmi che il Padre Generale mi voleva a Loreto per un po' di tempo, sono rimasto spaventato, mi sono ritirato un attimo per realizzare cosa stava succedendo, però mi sono messo subito a disposizione anche se era una sorpresa completa.

Questa destinazione mi piace molto di più perché non ci ho messo niente di mio, né chiesto né mai pensato, perché se l'avessi richiesto io sono certo che mi sarebbero venuti molti dubbi; questa cosa invece che è arrivata dai superiori mi va proprio bene, mi piace anche perché è un nuovo modo di essere sacerdote in una Basilica Pontificia, che è proprio quanto c'era di meglio per poter servire ed essere vicino ai fedeli.

Servendo i fedeli s'imparano molte cose della fede, loro mi insegnano molte cose, e sono davvero grato della possibilità che mi ha dato il Signore a questa età e in questo momento della mia vita religiosa.

Quali sono state, se ci sono state, le difficoltà che hai incontrato arrivando in Italia?

Devo dire che grandi difficoltà non ne ho avute, però molte cose nuove da imparare sì. Nella nostra comunità a Loreto siamo 23 frati, io sono l'ultimo arrivato, tutti avevano già fatto esperienza prima di me, per cui essendo l'ultimo arrivato ho dovuto "imparare il mestiere". Per i primi due tre mesi passavo la maggior parte del mio tempo in basilica per imparare, osservando come i confratelli servivano i fedeli, andavo ad ascoltare le loro messe, per ascoltare le loro prediche e questo mi ha aiutato molto. I miei compagni africani si stupivano che io passassi così tanto tempo in basilica, non avevo altro modo per "imparare il mestiere", dovevo vedere come facevano gli altri, più di tutti i frati marchigiani che hanno servito in Basilica. Specialmente Padre Giuseppe Santarelli mi ha aiutato molto senza accorgersene, perché io sto lì

in piedi, lo ascolto predicare e raccontare la storia della Santa Casa. Guardando ed ascoltando s'impara ed io ho ancora molto da apprendere ed è buono avere dei confratelli che hanno già fatto questa esperienza perché hanno molto da trasmettermi.

Quali cose invece ti aiutano a sentirti missionario universale?

Quando sono venuto a Loreto ho da subito constatato che qui si respira di più l'universalità della Chiesa. Innanzitutto arrivano pellegrini da tutte le parti d'Italia, a seguire, poi, il numero maggiore è quello dei polacchi, arrivano anche molti sloveni e molti che parlano lingua spagnola provenienti da ogni parte del mondo, quindi siamo una grande famiglia. Quest'aria che si respira mi aiuta a pensare meno da dove provengo, al mio ambiente in cui ho passato tutta la vita e ad apprezzare di più l'universalità della Chiesa, ad essere contento di essere a contatto con tutti. Quando qualcuno viene e non sa l'italiano e ha bisogno di confessarsi si può rivolgere a me o a chi come me parla inglese, e così ognuno di noi nel suo piccolo va incontro ai fedeli. Noi siamo in 23 frati, di cui 11 stranieri, ed è proprio bello anche come comunità.

Quali sono le differenze fondamentali che hai trovato arrivando dall'Etiopia dal punto di vista della fede vissuta?

Dal punto di vista della fede l'Italia è il centro del mondo, qui c'è la casa del Papa, qui c'è la storia della spiritualità, c'è la storia dell'arte sacra; nel mondo dove c'è una nazione così ricca di arte sacra?

Sono stato a Pompei, mi piace andare spesso ad Assisi sia perché è il luogo del nostro Padre San Francesco, ma anche per la Spiritualità che si respira; dal mio punto di vista qui devo solo imparare, è troppo ricca la storia di fede dell'Italia.

Se parliamo invece della fede e della spiritualità vissute nella quotidianità, si nota un certo allontanamento da parte dei fedeli, e



questo ora lo sto notando. Negli ultimi dieci anni venivo ogni anno in Italia, ma restavo qui solo venti giorni al massimo e in un periodo così breve non riesci a captare il sentimento religioso e la perdita della fede. Anche rispetto alla prima volta che sono venuto 16 anni fa, in questo anno ho potuto notare che c'è un forte calo della pratica della fede. Quando sono in confessionale lo comprendo molto di più, perché vedi che ci sono molte persone che si erano allontanate dalla confessione e quando vengono dico che non praticano da 5, 6, 10 anni e a me viene spontaneo chiedere, per comprendere, come mai sei venuto proprio ora, e ognuno ha la sua motivazione; sono molto consapevole che la fede è molto calata.

Nel 2010 ho prestato servizio a Bergamo, all'ospedale per un mese, già allora mi meravigliavo della scarsa affluenza alla messa domenicale, e adesso dopo 13 anni è diminuita ancora; allora, siccome il mio piccolo desiderio è di contribuire a una, se si può dire, ripresa della fede praticata, sia a messa, sia nelle confessioni e nelle conversazioni

Nel Santuario di Loreto molti pellegrini necessitano di assistenza anche per la confessione in diverse lingue.

private, alle persone suggerisco, incoraggio che bisogna ritornare alla pratica della messa domenicale. Io penso che il mio maggior contributo e la maggiore soddisfazione sia quella di aiutare i fedeli a ritrovare la via da seguire. Capita che alcuni facciano resistenza, perché quando inizio a dire che serve ritornare alla messa della domenica, sono stati lontani così tanto lontano che si fa fatica a proseguire con questo discorso; altri invece sono più predisposti all'ascolto e all'aprirsi.

La messa della domenica è una cosa così importante per la fede e sono contento di poter contribuire; è una cosa semplice invitare la gente a partecipare alla funzione, non si chiede un grande sacrificio, e a volte capita che dopo un po' di tempo alcuni vengano a ringraziare per il suggerimento ricevuto.

Il mio più grande desiderio per il futuro è proprio questo, aiutare i fedeli a tornare alla messa domenicale. //

**Celebrazioni del Giubileo d'oro
dell'ordinazione sacerdotale
di fra Gioacchino Catanzaro**

**Una vita
dedicata
al servizio
del Signore**

Un'occasione giubilare per festeggiare un frate cappuccino che ha fatto della missione la sua vita.

Originario dell'Eritrea, è sempre stato un frate seguace di san Francesco, umile e indefesso lavoratore si è impegnato nell'apostolato delle carceri in vari luoghi del Camerun: Bafoussam, Ndop e Bamenda, dove ha servito fedelmente fino ad oggi.

Sabato 27 maggio 2023, la Custodia di San Francesco d'Assisi in Camerun si è riunita per celebrare il 50° anniversario di ordinazione presbiterale di fra Gioacchino Cantanzaro, comunemente conosciuto tra i frati come Abba (Padre) Gioacchino, della provincia Eritrea e missionario in Camerun.

Gioacchino Catanzaro è nato il 1° gennaio 1946, giorno della solennità di Maria, Madre di Dio, ad Asmara, la capitale dell'Eritrea, da Vincenzo Catanzaro e Asghedet Emnay. È cresciuto a Massawa, uno dei posti più caldi al mondo con una temperatura media annua di 30°C. Più tardi si è unito all'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e ha fatto la prima professione il 14 luglio 1966, la professione solenne il 27 luglio 1969 ed è stato ordinato sacerdote di Gesù Cristo il 27 maggio 1973.

La gioia dei frati del Camerun nel celebrare quest'anima umile e semplice con cui il Signore Gesù ha benedetto la nostra Custodia è grande. Abba Gioacchino ha dedicato la sua vita al servizio del Signore in vari modi. Da giovane sacerdote, tornato in provincia, ha servito i frati in molte mansioni, donando anche le sue capacità e la sua passione per i fratelli. Abba lavorava

Far Gioacchino per molti anni impegnato nell'apostolato nelle carceri in Camerun.



in una tipografia e accudiva in infermeria alcuni dei nostri frati come Abba Weldekemikael e Padre Zeffirino. Abba Gioacchino è arrivato in Camerun nel 2000 come missionario; una benedizione per la nostra Custodia, visto che inizialmente era destinato al Burkina Faso.

Fin dal suo arrivo, come seguace di Cristo e figlio di San Francesco, si è impegnato a diffondere il regno di Dio attraverso le sue azioni, e la sua vita è stata una testimonianza per molti. Come missionario in Camerun, Abba si è impegnato nell'apostolato delle carceri in vari luoghi: Bafoussam, Ndop e Bamenda, dove ha servito fedelmente fino ad oggi. Da vero francescano, l'apostolato di Abba è caratterizzato da umiltà, semplicità e un'ardente passione per i poveri, gli emarginati e soprattutto per i carcerati.

La celebrazione del Giubileo d'oro di fra Gioacchino è iniziata con una Messa di ringraziamento alle ore 11 circa nella Cappella

Conventuale dei Cappuccini di Bambui. Fra Gioacchino è stato il celebrante principale, circondato da una schiera di concelebranti, tra cui il Custode, Fra Kenneth Kinyuy, e tutti e quattro i Consiglieri della Custodia, i docenti del Seminario Maggiore San Tommaso d'Aquino (STAMS) di Bambui e alcuni sacerdoti appena ordinati del suddetto seminario. Il canto della Messa è stato guidato dagli studenti cappuccini insieme al gruppo dei Giovani Studenti Cristiani della Parrocchia di San Pietro a cui appartiene anche il convento. Durante la celebrazione, il guardiano della Fraternità di Bambui, fra Terence Sahven, nel rendere grazie a Dio per la vita di fra Gioacchino, ha ricordato che l'Abba è stato un frate impegnato senza riserve e un servitore dell'Ordine e del Popolo di Dio nel suo insieme. Inoltre, Fra Terence ha spiegato che in realtà questa celebrazione del Giubileo d'oro non è tanto una celebrazione dell'ordinazione sacerdotale di Abba e delle sue opere in quanto tali, ma piuttosto un



ringraziamento a Dio per la sua fedeltà nella vita di Fra Gioacchino.

Parlando del sacerdote, il predicatore ha delineato la sua importanza in forma di domanda quando ha chiesto: chi ti ha battezzato? Un sacerdote. Chi vi ha cresimato? Un sacerdote. Chi ascolta la tua confessione e ti purifica dal peccato? Un sacerdote.

Chi vi dà l'Eucaristia? Un sacerdote. Chi vi unge quando siete malati? Un sacerdote. Chi testimonia il vostro matrimonio in nome di Dio? Un sacerdote. Chi vi ha ordinato? Un sacerdote. Chi vi benedice ogni giorno? Un sacerdote. Quindi, il sacerdote rimane indispensabile per la distribuzione delle grazie di Dio al suo popolo e per la sua vita sacra-

Messaggi d'auguri a fra Gioacchino

Durante la celebrazione sono stati letti i messaggi d'augurio per Abba inviati da Mons. Angelo Pagano, da fra Marino Pacchioni segretario delle missioni e dai volontari del centro missionario.

Mons. Angelo Pagano

Carissimo fra Gioacchino nel giorno del tuo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale mi unisco a te, ai confratelli della Custodia di San Francesco in Camerun e a tutti coloro che hanno conosciuto e beneficiato del tuo ministero

di Pastore del Cuore di Dio per innalzare inni di ringraziamento e di lode al Signore per averti chiamato a lavorare nella sua vigna. 50 anni fa, pur non conoscendoti personalmente ma certamente per un disegno misterioso di Dio, ero presente alla tua ordinazione sacerdotale.

Dopo 12 anni, nel 1985, per me è stato un onore e un'edificazione averti conosciuto ad Asmara quando ero ancora studente al primo anno di teologia e dopo 15 anni ritrovarti in Camerun come missionario. Oggi anche se non sono presente fisicamente ma certamente presente spiritualmente, chiedo al Signore, durante la mia celebrazione eucaristica, di continuare a proteggerti e a guidarti nel tuo lavoro pastorale in Camerun al servizio dei fratelli e delle

sorelle più poveri e bisognosi che incontrerai nel tuo viaggio. Grazie per quello che sei stato per me e per i tanti giovani che ora sono genitori e nonni che hanno conosciuto il tuo essere un Pastore del cuore di Dio. Che Dio ti benedica, ti custodisca e ti sostenga anche nei prossimi anni della tua vita di religioso e sacerdote al servizio di Dio e della Chiesa e dei fratelli e ti ricompensi con tutte le grazie di cui potrai avere bisogno!

fra Marino Pacchioni

Nell'occasione della celebrazione del 50° di ordinazione sacerdotale di fra Giacchino, il Centro Missionario di Milano vuole unirsi a lui e ai confratelli camerunesi per



ringraziare il Signore per il dono della vocazione al sacerdozio. «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore», è il canto di Maria nell'incontro con Santa Elisabetta: è questo anche il canto che sgorga spontaneo dal nostro cuore, nel contemplare la bontà e la misericordia del Signore che opera in noi e attraverso di noi, umili suoi servi, le sue meraviglie. San Giovanni Paolo II nella ricorrenza del 50° della sua ordinazione sacerdotale scrisse: «Nel suo strato profondo, ogni

vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l'uomo. Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita». È un dono ricevuto che si fa dono donato a tutte le persone incontrate nei luoghi più diversi e nelle situazioni più disparate, e certamente nella lunga vita sacerdotale di fra Giacchino questo è stato profondamente vero. Con il 50° di sacerdozio fra Giacchino si lascia alle spalle un passato ricco, custodendo nel cuore i ricordi più cari, e intercedendo dall'altare per il bene delle numerose persone incontrate, ma con ancora la volontà di dire ogni giorno al Signore il suo "Sì". Ci uniamo quindi a lui nell'inno di ringraziamento a Cristo Buon Pastore perché continui a sostenerlo nel lavoro apostolico e caritativo, facendolo annunciatore, mite e coraggioso, del suo Regno. E il ringraziamento per il passato

diventa anche un momento di supplica per il futuro, affinché il Signore della messe renda fecondo di bene ogni futuro lavoro apostolico di fra Giacchino.

I volontari del centro missionario

Nel giorno del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale caro fra Gioacchino vogliamo ringraziarti per la tua continua testimonianza dell'amore di Cristo. Grazie per l'esempio che sei per tutti coloro che hanno avuto il dono di incontrarti, per il tuo farti prossimo, per tutto il tuo amore nei riguardi dei fratelli in difficoltà, grazie per insegnarci a riconoscere il volto di Cristo proprio negli ultimi. Ti auguriamo di poter proseguire il tuo prezioso operato con lo stesso entusiasmo di quel 27 maggio di 50 anni fa quando hai detto il tuo Sì. //

Dopo la celebrazione, i festeggiamenti!

to della vita di fra Gioacchino descrivendolo come umile e semplice sacerdote del Signore, sottolineando il suo instancabile impegno nel servire i fratelli, i poveri, gli emarginati, i malati mentali e i prigionieri. Hanno inoltre ricordato che Abba è stato confessore e direttore spirituale di molti frati e che è sempre stato fedele nel recarsi ogni giovedì e venerdì rispettivamente al Monastero dei Domenicani e al Seminario per le confessioni.

A coronamento della celebrazione eucaristica, è stato cantato il Magnificat per lodare Dio per la sua fedeltà nella vita di Abba. Da parte sua, il Custode ha presentato la sua sentita gratitudine a fra Gioacchino per tutti i suoi servizi e sacrifici per la nostra Custodia e per l'Ordine in generale, notando quanto sia sempre motivato quando guarda alla sua vita e nota le molte cose che Abba è ancora in grado di fare e che noi nella nostra giovane età, non siamo in grado di assumere come compito.

Dopo la benedizione finale, sono state scattate le foto ricordo del giubileo, dopodiché si è passati alla seconda parte della celebrazione, un momento di convivialità fraterna e congratulazioni. La torta del giubileo è stata tagliata da Fra Gioacchino, Mons. Michael Yuh (parroco della parrocchia di Bambui) e da Padre Antoninus Tantan (docente di STAMS). Per l'occasione, Mons Michael Yuh ha anche stappato uno champagne. Poi, tutti si sono riuniti intorno al tavolo per condividere cibo e bevande. Alcuni gruppi hanno presentato offerte al nostro fratello, in particolare le suore cappuccine di Madre Rubatto e un gruppo di ragazzi che di solito giocano a calcio con i fratelli studenti. La giornata è stata coronata dai vesperi e da un altro pasto condiviso nella gioia del Signore per la vita di Abba Gioacchino e a lode di Dio onnipotente. Preghiamo il Signore di concedere più forza e grazia al nostro fratello affinché continui a conquistare anime per il Regno di Dio. Buon anniversario Abba Gioacchino. //



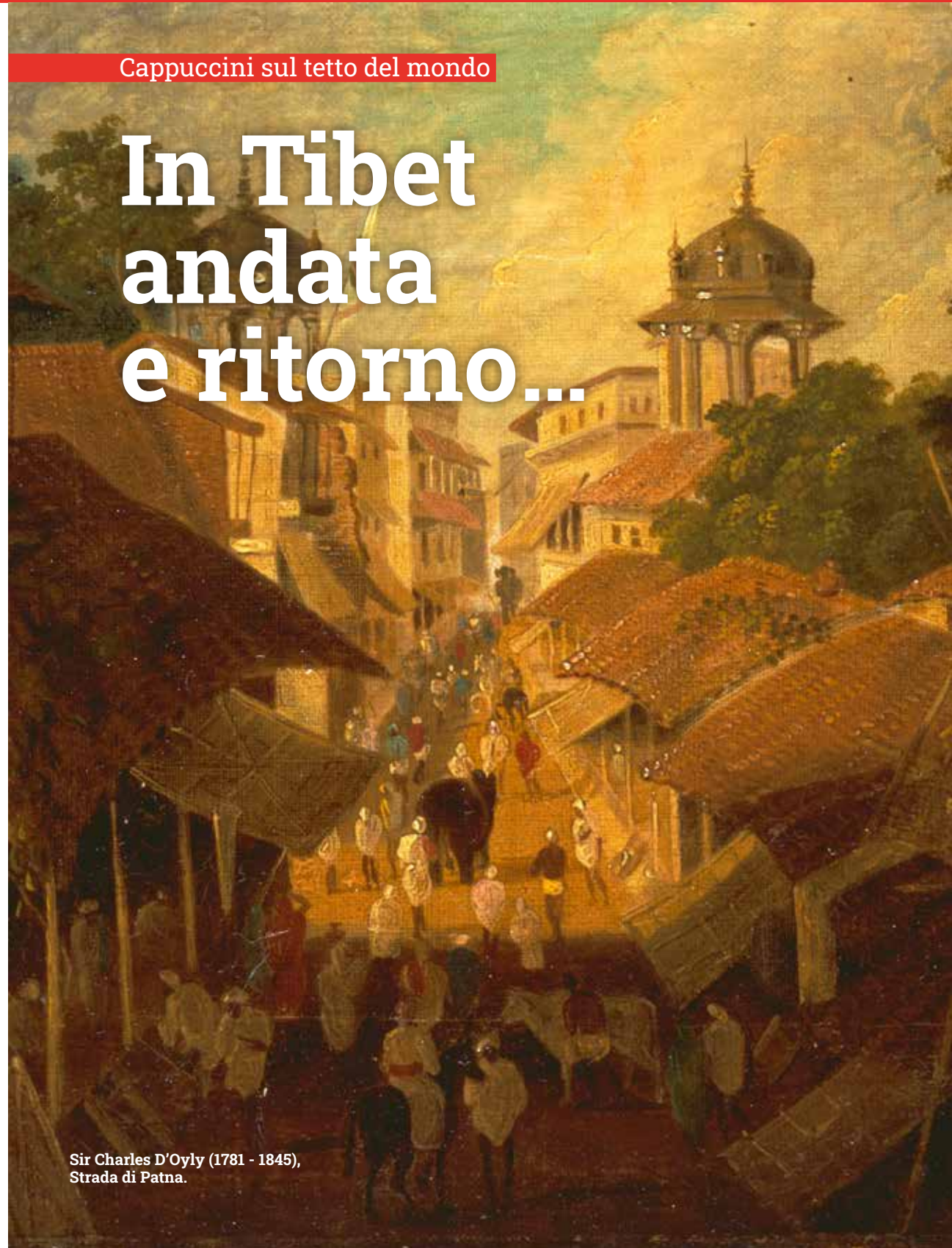
mentale. Tuttavia, Cristo stesso è il sommo sacerdote da cui ogni altro sacerdote trae la propria autorità e missione.

Nella sua umile allocuzione di ringraziamento, Abba Gioacchino ha osservato, a proposito dell'Eucaristia, che quando riceviamo la Santa Comunione, Cristo diventa nostro possesso e si unisce a noi e, con l'aiuto dello Spirito Santo, ci configuriamo a Cristo. È per questo motivo che Francesco d'Assisi si inchinava al sacerdote prima di pensare di salutare un angelo, perché attraverso le mani del sacerdote, Cristo è reso tangibile al suo popolo.

Inoltre, un gruppo composto da tre fratelli, fra Mbimenyuy Bongli, fra Lele Steven Italo e fra Kenso Ignatius, ha presentato un ritrat-

Cappuccini sul tetto del mondo

In Tibet andata e ritorno...



Sir Charles D'Oyly (1781 - 1845),
Strada di Patna.

Nel 1770 Serafino da Como risulta superiore della missione cappuccina a Patna, avamposto verso il Tibet e il Nepal. Nonostante la difficoltà di reperire notizie su di lui, proviamo a ricostruire la vita di un missionario dall'altra parte del mondo.

Tra gli eroici e intraprendenti missionari cappuccini lombardi, che si avventurarono fin sul "tetto del mondo", negli impervi territori del Tibet, compare anche Serafino da Como, nato in realtà il 9 giugno 1725 a Porlezza, cittadina oggi meta turistica assai ricercata, in provincia di Como, sulle sponde del lago di Lugano.

A Porlezza si trova, tra l'altro, una delle cinquantasette pievi medioevali dell'antica arcidiocesi di Milano, dedicata a San Vittore. Nel territorio parrocchiale, nella frazione di Tavordo, si trovava anche il convento dei cappuccini, fondato nel 1581 e nel quale vivevano abitualmente quattordici religiosi la cui chiesa, dedicata a Santa Maria Assunta, fu consacrata da san Carlo Borromeo durante la sua visita pastorale del 1594.

Davvero poche sono le notizie per poter ricostruire o quanto meno abbozzare un profilo biografico, sia pure scarno, di questo intrepido missionario cappuccino comasco. Le fonti dell'Ordine hanno registrato una differenza di cognome della casata di origine di Serafino, Rescia o Rezzia, la data della sua professione tra i cappuccini, il 26 giugno 1742 e che fosse annoverato tra i frati che avevano ottenuto lo **status** di "predicatore".

Altra notizia certa e peraltro documentata, riguarda l'indicazione del 1758, anno in cui Serafino da Como chiede di essere inviato missionario nel Tibet come del resto aveva fatto, nello stesso anno, il cappuccino bresciano Giuseppe da Rovato e altri frati di altre province dell'Ordine.

Anche per Serafino da Como, manco a dirlo, il viaggio verso il Tibet con i mezzi di fortuna, su cui si poteva allora contare, si rivelò come la camminata a piedi per il fra Cristoforo manzoniano, da Pescarenico a Rimini, "che è una bella passeggiata", ed ebbe la durata di ben sette mesi prima dell'arrivo a Patna, città dell'India, capitale del Bihar posta lungo la riva destra del fiume Gange.

Nel 1770 Serafino risulta superiore della missione cappuccina a Patna, avamposto verso il Tibet e il Nepal, impegnato nell'opera di evangelizzazione tra fatiche e stenti indicibili, sia per l'estensione dei territori impervi, per l'ostilità delle popolazioni, come pure soprattutto per la scarsità di missionari.

L'esperienza apostolica di Serafino da Como si protrasse appena, si fa per dire, per lo spazio di un quindicennio poiché, a causa delle condizioni precarie della sua salute, fu costretto a chiedere di rientrare nella sua provincia cappuccina di Milano, una vera Caporetto per un missionario!

Ed è proprio del 1773, anno del suo rientro in provincia, una *Relatione* che fra Serafino da Como, "umilissimo servo delle Em.[inenze] Vostre, che non fa che arrivare dalla missione del Thibet, dove dimorò lo spazio di undeci anni non compiti, ha l'onore di loro umigliare le sue sincere rappresentazioni sopra lo stato, il bene ed i bisogni di quella povera missione, come segue", conservata a Roma, presso l'archivio di Propaganda Fide, con la data del 15 giugno 1773.

Pur nella sua brevità, la *Relatione* di fra Serafino offre notizie e informazioni dettagliate, sia personali che generali sulla missione del Tibet, con approfondimenti culturali riguardanti usi e costumi delle popolazioni composite, abitanti nei vari regni, come pure descrizioni assai realistiche sulla religione professata.

Secondo la classificazione dell'etnologo francese Marcel Griaule, potremmo includere questa *Relatione* del missionario cappuc-



Serafino da Como nacque in realtà a Porlezza, sul lago di Lugano.

cino comasco nel genere letterario dell'etnografia, in quanto registra informazioni su diversi popoli, e in quello dell'etnologia in quanto costruisce, da queste descrizioni, sistemi coerenti.

Intanto apprendiamo che fra Serafino parte dalla regione indiana del Bengala il 29 gennaio del 1772, e da questo deduciamo che il suo viaggio di ritorno sia durato un anno, affrettandosi a precisare come "non lasciò in detta missione che sette soli missionari; due de' quali erano già da mesi ammalati e tre avevano finito il loro decennio".

Con tristezza poi fra Serafino annota come in Katmandu e in Patan, missioni situate entrambe nei regni del Nepal, a otto giornate di cammino sopra Bettia, "non vi era più missionario alcuno, essendosene partiti li Padri con tutti li Cristiani e catecumeni l'anno 1769, sì per il pericolo grande in cui erano della vita per l'impegno con cui li signori inglesi tentarono entrarvi a mano armata, sì per il poco numero a cui erano ridotti li Padri della missione, e sì ancora perché li due cento ruppias che il fu P. Giovanni da

Brescia (non avendone in mano di più) mandò loro solamente per la sussistenza di tutto il 1769, non bastavano per pagare li debiti contratti per vivere nell'anno antecedente...".

A causa delle guerre continue, informa sempre fra Serafino, a queste missioni non potevano giungere gli aiuti che pure il prefetto apostolico destinava loro, essendo chiuse le strade e ogni collegamento. Conseguenza di questa situazione difficile, e soluzione inevitabile, fu quella di chiudere gli ospizi dei frati cappuccini, consegnando le chiavi "nelle mani dello stesso figlio del Re, che ha ben voluto incaricarsene sinché venga la congiuntura favorevole di richiamarli".

Una speranza riposta sull'invio di nuovi missionari, in questi territori di frontiera, che è poi lo scopo finale anche di questa dettagliata e appassionata *Relatione* di fra Serafino da Como.



**La missione in Libano
con fra Stefano Luca**

“Rispondere ai traumi di Guerra e di Calamità Naturali in Siria attraverso il Teatro Sociale”.

Il progetto, ideato dal Centro Missionario dei Frati Minori Cappuccini di Lombardia in collaborazione con Capuchin Social Theatre, Voci Erranti Onlus e altri organismi dei Frati Minori Cappuccini e Conventuali, aveva come obiettivo la realizzazione di un programma di formazione per operatori lo-

I giovani siriani che, con fra Stefano Luca, hanno seguito in Libano un programma per aiutare, tramite il Teatro Sociale, chi soffre a causa della situazione siriana.



Sostenere la speranza dei giovani di Aleppo

Riportiamo parte di un articolo del sito dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice (www.cgfmanet.org) che riguarda la missione svolta da fra Stefano Luca e la sua equipe svoltasi in Libano nella prima metà del mese di maggio per la formazione di operatori locali in ordine all'apprendimento di tecniche e competenze di teatro sociale in aiuto a bambini, giovani e adulti siriani che soffrono i traumi per quanto hanno vissuto e stanno vivendo.

In seguito al terremoto del 6 febbraio 2023, sommatosi a una situazione di persistente conflitto bellico, si è resa sempre più evidente la necessità di offrire ai giovani e alle giovani siriane un particolare sostegno, per affrontare insieme i traumi, per rimarginare quanto possibile le ferite, per affrontare il presente e proiettarsi nel futuro, per rafforzare la speranza e rinvigorire le energie di bene, aiutando anche i più piccoli.

Dal 2 al 12 maggio 2023, Firas, Edwar e Hiba, tre giovani della Casa di Aleppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Gesù Adolescente (MOR), hanno aderito alla proposta dei Frati Francescani Cappuccini:

cali, volto all'apprendimento di tecniche e competenze di teatro sociale al fine di assistere bambini, giovani e adulti siriani che soffrono i traumi di quanto hanno vissuto e stanno vivendo.

Accompagnati dal Responsabile Fra Stefano Luca OFM Cap con il suo team, i giovani hanno partecipato a una formazione intensiva in Libano, insieme ad altri sette giovani di Aleppo e Damasco inviati da altre congregazioni religiose.

In dieci giorni, i/le giovani hanno ricevuto più di settanta ore di formazione e hanno potuto conoscere alcuni luoghi cristiani significativi del Libano, tra cui il Santuario di Nostra Signora di Harissa e il monastero di Mar Charbel. Hanno avuto inoltre due pomeriggi di pratica supervisionata con bambini siriani, rifugiati in Libano.

Vari sono stati i contenuti, sia in vista dell'impiego delle tecniche teatrali nelle proprie realtà, sia di riflessione sul proprio sé e

sul vissuto: acquisizione di giochi e attività per condurre sessioni di laboratorio; tecniche base per la conduzione di un laboratorio di teatro sociale; stili di leadership per guidare un laboratorio di teatro sociale; indicazioni su come scrivere un progetto di teatro sociale; basi per costruire eventi di teatro sociale e di comunità. E ancora: come sviluppare una relazione dinamica con i bambini e i giovani basata sulla fiducia e sul rispetto; promuovere la fiducia in sé stessi; l'importanza, per un conduttore di teatro sociale, di prendersi cura di sé stesso; implementare

la consapevolezza del linguaggio del corpo; lavorare come équipe in un progetto di teatro sociale; la metodologia del Franciscan Social Theatre per lavorare con bambini e ragazzi che hanno vissuto eventi traumatici come la guerra.

L'alternarsi di formazione a momenti di preghiera, visite religiose e vita fraterna, ha permesso a tutti di vivere un'esperienza significativa, sia per quanto riguarda i contenuti tecnici, sia riguardo al proprio percorso di vita.

La seconda fase del progetto – tra giugno e dicembre 2023 – consiste nello sviluppo e nella realizzazione, da parte dei partecipanti, di piccoli laboratori di teatro sociale con i bambini e adolescenti delle proprie realtà, monitorati dagli organizzatori nelle attività tramite sessioni online.

L'esperienza si concluderà con un'ultima formazione residenziale di 4-5 giorni in Siria o in Libano, tra gennaio e maggio 2024. //



Il progetto di sostegno missionario

Aiutateci ad avere accesso all'acqua pulita!

È il grido dei paesani del villaggio di Tuguli che noi trasmettiamo al Centro Missionario di Musocco per il legame fraterno che è stato sempre un ponte tra la nostra Diocesi e i benefattori, facilitando la realizzazione di molti progetti non solo dell'acqua ma anche tanti altri mirati all'educazione e nel campo della salute.

Servono oltre 25.000 euro: ciascuno ci può aiutare con un po' di suo

La situazione ha davvero bisogno di aiuto. Per questo motivo condivido con voi il Progetto del Pozzo per villaggio di TUGULITI. Desidero anzitutto ringraziare di cuore per la sensibilità di tutti coloro che si sono dimostrati attenti ai problemi della nostra gente e per la disponibilità a voler ancora una volta concorrere al sovvenzionamento di un pozzo e dare così un'opportunità a chi soffre ed è privo di questo elemento vitale che è appunto "sorella acqua".

Come si vede nella tabella riassuntiva il costo dei materiali è molto elevato a causa della crisi economica del Paese. Vista la

reale necessità di acqua potabile per la nostra gente, facciamo un accorato appello attraverso questo progetto alla generosità di tante altre persone perché si possa realizzare il progetto in corso ed altri che abbiamo in continua e pressante richiesta. Il Signore ricompensi abbondantemente tutti i benefattori, avvalorato anche dalle preghiere e dalla gratitudine da parte dei beneficiari del villaggio di Tuguliti. Con l'augurio di ogni bene impartisco la mia benedizione.

+Thomas Osman Omcap
Vescovo di Barentù - Eritrea

DALLA DIOCESI (Eparchia) DI BARENTÙ IN ERITREA

Scheda progetto

Fornitura di Pannelli solari, Pompa Sommersa, costruzione "Vasca di raccolta acqua, e Tre (3) fontanelle di distribuzione.

Località

VILLAGGIO DI TUGULITI
Barentù- Eritrea.

Ente Promotore

È la diocesi (eparchia) di Barentù che, oltre all'attività pastorale, ha prestato un valido aiuto alla regione nel campo dell'istruzione, agricoltura, educazione



alimentare e sanitaria e tante altre opere a beneficio della popolazione.

Contesto del Progetto

La regione Gash Barka è la più grande del territorio ed è situata nel bassopiano occidentale, al confine con l'Etiopia e Sudan. Si estende su una superficie di 47 Km² ed ha una popolazione complessiva di oltre 800.000 abitanti, la maggioranza dei quali è dedita all'agricoltura e alla pastorizia. Capoluogo della regione è Barentù, centro di irradiazione missionaria nella regione e crocevia di snodi commerciali. Questo è potenzialmente il territorio più fertile dell'Eritrea, perché attraversato dai due fiumi Gash e Barka, da cui la zona ha preso il nome,

con una altitudine sul livello del mare tra i 600 e i 1000 metri e temperature che variano tra una minima di 12 e una massima di 47- 50 gradi centigradi. In questi ultimi anni la regione è stata fortemente danneggiata dalla continua siccità e dalle disastrose conseguenze del conflitto coi paesi limitrofi che ha portato nella regione un elevato numero di profughi interni, formando dei veri e propri grossi villaggi.

Descrizione

Il villaggio di TUGULITI (*che significa casa della noce selvatica*) composto da 450 famiglie pari a 2.250 persone, è situato a 34 Km a Sud-est di Barentù. Come nel resto del territorio, anche qui la gente vive di agricoltura e pastorizia. Gli animali più

diffusi sono bovini, ovini, asini e dromedari.

La diocesi in questo villaggio 4 anni fa aveva fatto trivellare un pozzo da una compagnia cinese, presente nel paese, per una profondità di 50 metri e una capacità di getto di 4 litri al secondo.

Incoraggiati da tale risultato di abbondantissima acqua, con la collaborazione degli abitanti del paese si scavò la linea di conduttura idraulica e interrato tubi per la lunghezza di 300 m; il progetto venne purtroppo sospeso per l'insufficienza del finanziamento.

Ora, tramite questo progetto speriamo di concretizzare il sogno e la vivida attesa dei paesani; giorni fa, andando a fare

un sopralluogo per rendermi conto della condizione del pozzo e l'ubicazione per la Vasca e Fontanelle di distribuzione da costruire, un paesano mi venne incontro di corsa e mi disse: *"speriamo che vi siate destati dal vostro letargo per completare il lavoro del progetto lasciato a metà e darci la possibilità di avere acqua pulita e non quella dei nostri pozzi non protetti che ci causano malattie e morte"*.

Il progetto prevede quindi la Costruzione di una Vasca su una altura e Fontanelle in Tre (3) punti diversi in quanto le case sono sparse su colline e in pianura come lo si vede dalle Fotografie.

Gli abitanti del villaggio per potersi approvvigionare di acqua, devono percorrere dei Kilometri servendosi degli asini e dromedari o portandosi i fusti sulle proprie spalle; il tragitto è faticoso per i piccoli e le donne incinte e spesso sono costrette

a percorrere lo stesso tratto più volte al giorno per soddisfare le necessità di tutta la famiglia. La gente attinge l'acqua dai pozzi a cielo aperto, che è batteriologicamente impura ed è quindi causa di diffusione di malattie ed infezioni intestinali che colpiscono in particolare modo i bambini.

Obiettivo

Nei pozzi trivellati precedentemente veniva installata una pompa a mano. Il continuo uso della pompa spesso causava la rottura della stessa, col rischio di rimanere per moltissimo tempo senza l'acqua per mancanza di assistenza tecnica e di pezzi di ricambio. Per ovviare a questo inconveniente, in questo tipo di progetti già realizzati, si è preferito adottare, come nel nostro caso, il sistema di alimentazione a pannelli solari, che, sebbene costosi, garantiscono efficienza e maggior durata nel tempo.

Materiale

Anni addietro il materiale per i pozzi veniva acquistato all'estero e spedito coi Container via mare; ora invece è reperibile tutto in loco in quanto ci sono dei fornitori.

Contributo locale

Consisterà nella manovalanza, e cioè raccolta di pietre, sabbia ed escavazione sia delle fondamenta della vasca che della condotta per la tubazione dalla vasca alle tre fontanelle di distribuzione. La diocesi concorrerà alla fornitura di tubi (PVC) per la condotta alla Vasca e alle fontanelle di distribuzione.

Costo

Il cambio della moneta di **1.00 Euro** è equivalente di **16.00 Nakfa** (moneta locale).

Il progetto comprensivo del materiale occorrente e i relativi prezzi sono come segue:

Articolo	Quantità	Prezzo unitario in Nakfa	Prezzo totale in Nakfa	Prezzo totale in Euro
Pompa sommersa 380VAc" 2.2 Kwatt	1	50.000.00	50.000.00	3.125,00
Inverter 4 KWatt	1	30.000.00	30.000.00	1.875,00
Pannelli Solari 300 Watt	15	3.750.00	56.250.00	3.515,63
Strutture di Supporto dei Pannelli (barre in alluminio)	Serie completa	20.000.00	20.000.00	1.250,00
Cavo elettrico "4X4mm" per pompa sommersa	80 mt	80.00	6.400.00	400,00
Accessori	Serie completa	7.000.00	7.000.00	437,50
Vasca	Da 40m ³	242.000.00	242.000.00	15.125,00
		TOTALE	411.650.08	25.728.13



Esperienza di volontariato in Etiopia

Che bello ritornare all'essenzialità

Per Chiara è stata la prima volta in missione. Giorni importanti vissuti con intensità che l'hanno fatta riflettere sull'importanza delle piccole cose e di quante volte non ci si riesce ad accontentare. Un desiderio di ritornare a quell'essenzialità, da cui ci stiamo allontanando sempre di più grazie al nostro stile di vita.

Sono Chiara ho 33 anni e durante il mese di giugno ho vissuto un'esperienza in Etiopia con le suore cappuccine di madre Rubatto.

Ho maturato questa decisione lo scorso anno, durante il percorso di discernimento vocazionale "Chi sei tu". Il desiderio di fare un'esperienza in terra di missione era presente in me già da tempo e si è ridestato ascoltando la storia di Maria Francesca Rubatto, fondatrice delle suore cappuccine, e in particolare dei suoi viaggi in America Latina.

Personalmente volevo provare a vedere un pezzo di mondo diverso da quello in cui vivo ogni giorno e dopo varie vicissitudini mi è stata proposta come meta l'Etiopia. È stata la mia prima esperienza di missione, non sapevo bene cosa aspettarmi, ammetto che le preoccupazioni prima della partenza erano tante, ma è inutile dire che è stata un'esperienza bellissima e indimenticabile.

La domanda principale che mi è stata fatta una volta tornata a casa è stata "Ma cos'hai fatto mentre eri là?", la mia risposta,

sicuramente provocatoria, è sempre stata "nulla". Nella nostra concezione, in primis nella mia, c'è l'idea che gli altri hanno per forza bisogno di noi, ma in poco tempo mi sono resa conto che il mio aiuto, in quel caso, non era così necessario. La ricchezza di questa esperienza è stata nell'aver condiviso questi giorni insieme alle sorelle che mi hanno ospitato, vedere in cosa sono impegnate e come vivono e nello stare in tutte le situazioni in cui mi sono imbattuta.

Ammetto che non sono mancate le difficoltà, e forse la prima è stata proprio l'attesa di capire le diverse dinamiche e adattarmi alle persone e ai diversi ambienti. Sicuramente l'essere partita da sola non mi ha facilitato però mi ha aiutato a buttarci in tutto e per tutto in questa avventura.

Ho sperimentato una grande ospitalità, che passava prima di tutto dal cibo, non c'era pranzo o cena in cui non sentissi le parole "Chiara, mangi!", oppure dalle attenzioni che avevano nei miei confronti in alcune situazioni, per non farmi sentire sola.

Durante questi giorni ho incontrato tre realtà completamente diverse. Ad Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia, ho vissuto in una scuola e lì ho avuto la possibilità d'incontrare i bambini della scuola dell'infanzia che mi hanno regalato un sacco di sorrisi e di gioia.

A Maganasse ho avuto la possibilità di vedere la realtà di un villaggio, con tutte le sue difficoltà, come la mancanza di acqua corrente, la povertà e le fatiche quotidiane.

A Shashamane ho vissuto una dimensione parrocchiale, fatta di tanti abbracci e di saluti con le persone dopo la messa, in cui ho



potuto sperimentare una grande accoglienza.

Ho avuto anche la fortuna di vedere una scuola per non vedenti e ipovedenti, sono rimasta molto impressionata da come questi ragazzi riescano a fare con molta semplicità cose che noi vedenti diamo per scontato. È stato unico farsi accompagnare in giro per la scuola da alcune ragazze o vedere come si prendono cura gli uni degli altri.

Non posso che ringraziare il Signore per tutto quello che ho vissuto in queste settimane, per le preoccupazioni, le difficoltà, tutte le risate e le cose belle che ho visto.

Mi porto nel cuore tutto l'affetto ricevuto dalle persone con cui ho condiviso questa esperienza, partendo dalle giovani ragazze, aspiranti e postulanti delle suore, che con la loro semplicità e la loro curiosità mi hanno fatto sentire come una sorella maggiore.

Mi porto nel cuore tutti gli apprezzamenti che ho ricevuto solo per il fatto che non mi tiravo indietro davanti alle novità, soprattutto culinarie, che mi si presentavano. Non so cosa io

sia riuscita a dare a loro, però sentirmi dire che Chiara è stata diversa dagli ospiti passati mi ha commosso profondamente.

Mi porto nel cuore tutte le lezioni di amarico che mi hanno permesso di entrare in relazione con gli altri, soprattutto quando la comunicazione non era facile.

Grazie a questa esperienza mi sono resa veramente conto di quanto io sia stata fortunata nella mia vita, di quanto dia per scontato molte cose e di quanto a volte non riesca ad accontentarmi. Vorrei poter ritornare a quell'essenzialità, da cui ci stiamo allontanando sempre di più grazie al nostro stile di vita.

Vorrei imparare a dare sempre più importanza agli altri, anche attraverso piccoli gesti come un saluto, e coltivare sempre di più relazioni vere e profonde.

Ringrazio tutte le persone che direttamente, o indirettamente, hanno reso possibile questa missione, ci sono tante cose che ancora vorrei sperimentare e rivivere più a fondo, quindi non mi resta che vedere se anch'io sono stata contagiata da quella malattia chiamata "mal d'Africa".

Sostegno a distanza:
speciale Camerun



Francis e Frankline hanno forse bisogno di te!

Una storia triste di violenza su due piccoli bambini, ma la vicinanza dei missionari cappuccini permette di dare nuova speranza, e l'aiuto dei benefattori potrà portare nuova luce sulla loro vita

Questa è una storia molto triste ma è giusto raccontarla perché è reale e soprattutto perché grazie ai missionari cappuccini, presenti sul posto, si sta tentando di dare un risvolto positivo a questa vicenda con l'obiettivo di arrivare ad un finale lieto e felice.

In Camerun, come in tutto il resto del mondo (vediamo cosa

succede anche in Italia...), i casi di violenza in casa sono all'ordine del giorno. Non solo violenza sulle donne, ma anche sui bambini, vittime innocenti di genitori frustrati dalla povertà più assoluta e dallo stato di ignoranza in cui si trovano, che sfogano tutta la loro rabbia e frustrazione su di loro.

Francis e Frankline sono due fratellini gemelli nati da Justin

e Juliette il 9 aprile 2019. La mamma Juliette un giorno sparisce, semplicemente andando via, lasciando il marito violento e purtroppo abbandonando anche i suoi 4 figli, lasciandoli al loro triste destino. Un giorno di maggio, i frati cappuccini, che seguono il sostegno a distanza in Camerun e altri progetti di aiuto ai bisognosi, si accorgono che questi due bambini stanno male: hanno lividi sul corpo e dolori agli arti. La scoperta che il padre li ha picchiati è sconvolgente e intervengono subito portando i bambini all'ospedale per le cure immediate e dove vengono ricoverati per qualche giorno.

I frati si occupano subito di loro provvedendo a tutto il supporto che serve e, alle loro dimissioni dall'ospedale, li accolgono

presso il convento per tenerli al sicuro e soprattutto lontano dal padre. Gli altri fratelli più grandi sono ospitati da un parente. Dopo alcuni giorni in convento, i bambini mostrano qualche segno di insofferenza. Il convento non è proprio il posto giusto per loro. Si annoiano e sentono la mancanza dei fratelli e degli altri bambini. I frati trovano per loro un'altra soluzione, grazie alla Signora Luciana (Yuyun), un'insegnante della scuola che già collabora con i frati cappuccini, i bambini vengono accolti a casa sua. La signora Luciana è disposta a tenerli fino a quando è necessario e si prenderà cura di loro. I frati si sono impegnati ad aiutarla per il sostentamento (cibo, vestiti, medicine e quello che serve).

La proposta

Nel frattempo, come centro missionario e su richiesta dei frati cappuccini in Camerun, vorremmo inserire Francis e Frankline nel programma di "sostegno a distanza" per offrire loro una crescita serena ma soprattutto per garantirgli il supporto per andare a scuola e dare loro un'adeguata istruzione. Perché, come sappiamo, l'istruzione è l'unica arma che abbiamo, l'unica speranza per salvarli dall'ignoranza e per farli crescere con un modello e un'idea diversa da quella che hanno visto e imparato dentro i muri di casa. ///

Piatti gustosi da mangiare in compagnia

“Ricette intorno al camino”



a cura di Veronica Pagano

Passato il periodo estivo in cui solo il pensiero di trascorrere più di mezz'ora ai fornelli ci fa sudare, con il tempo che è più mite ricompare nella maggior parte di noi la voglia di cimentarsi nella preparazione di nuovi piatti.

Arrosto di vitello alle nocciole di Alida F.P.

Ingredienti:

- 800 g di noce di vitello
- un rametto di rosmarino
- 2-3 foglie di salvia
- 50 g di burro
- ½ cipolla
- ½ litro di latte
- 100 g di nocciole
- 2-3 cucchiaini di marsala

Preparazione:

Legare la noce di vitello con spago da cucina insieme con il rosmarino e la salvia. Tagliare a pezzi la cipolla e tritare finemente le nocciole. Rosolare nel burro la carne e la cipolla; versare un po' per volta il marsala facendolo evaporare. Salare; aggiungere il latte e le nocciole tritate. Cuocere a fuoco dolce per circa un'ora e mezza, facendo condensare il liquido. Al termine, frullare il fondo di cottura così da ottenere una salsa cremosa. Affettate l'arrosto e versatevi sopra la salsa. **////**



Continuiamo il nostro viaggio attraverso le ricette delle amiche della comunità parrocchiale della Chiesa dello Spirito Santo a Santa Corinna, frazione di Noviglio in provincia di Milano. La ricetta che vi proponiamo oggi la trovate sul libro pubblicato dal nostro centro missionario “Nuove ricette intorno al Camino” (anno 2010); come il primo volume “Ricette intorno al camino” (anno 2005) disponibile presso il nostro Centro Missionario di Milano.

Santa Faustina Kowalska

Non è solo una devozione

Il 13 e il 14 settembre 1935, in un convento di Vilnius (Lituania), santa Faustina Kowalska riceve una visione in cui le viene dettata una preghiera da recitare: la Coroncina alla Divina Misericordia. Il contenuto intero di quella visione è troppo lungo da riportare e commentare, perciò riferiamo solo i numeri dei paragrafi nel *Diario* che precedono la dettatura (474-475) e il motivo di quest'ultima, che è la salvezza dei peccatori. Chi recita la Coroncina offre infatti all'Eterno Padre «il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità» di Gesù perché, «per la Sua dolorosa passione» scenda sul mondo intero la Misericordia del Padre stesso, che non è una sorta di "colpo di spugna", ma la grazia di sperimentare l'amore di Dio, causa e modello di ogni vita che voglia dirsi autenticamente cristiana.

Benché su piani diversi, ma complementari, avviene, con la recita della Coroncina, ciò che avviene nell'Eucaristia: l'orante offre *spiritualmente* ciò che nella santa Messa il sacerdote, e l'assemblea con lui, offre *sacramentalmente*: non solo la persona di Cristo tutta intera («il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità»), ma anche se stesso. Recitare la Coroncina alla Divina Misericordia significa, cioè, invocare ogni grazia conforme alla volontà di Dio e, soprattutto, la grazia più importante di tutte: una profonda esperienza di Dio e la conseguente liberazione dal peccato. Cristo viene infatti offerto al Padre «in espiazione dei nostri peccati», dove la parola «espiazione» («przebraganie» nell'originale polacco) significa gioia e intimità con Dio. Ma offrendo Cristo al Padre,

chi recita la Coroncina si unisce all'offerta di Gesù sulla Croce, fatta per la nostra salvezza...

La Coroncina alla Divina Misericordia non è quindi una devozione frivola, ma impegnativa. E questo perché suppone (come ogni altra preghiera autentica) una vita conforme a ciò che suo tramite si chiede a Dio. Non ha senso chiedere a Dio la conversione di altri, se io stesso non m'impegno a vivere il vangelo. Non ha senso chiedere la guarigione fisica di altri, se io stesso non tento nemmeno di visitare i malati. Né ha senso recitare la Coroncina alla Divina Misericordia, se poi giudico, affliggo e condanno gli altri, penso o parlo male di loro e non cerco nemmeno di essere misericordioso. Mi rivolgo a Dio e, per essere esaudito, mi appello all'argomento più forte (la dolorosa Passione del Figlio), ma intanto i sentimenti che abitano il mio cuore non sono ispirati alla compassione per chi soffre, quando sento parlare dei migranti inizio a sbuffare e se vedo un povero per strada mi copro la faccia. In questi casi, Dio non ascolta nemmeno chi lo supplica: «i vostri peccati», tuona il profeta, «gli hanno fatto nascondere il suo volto / così che non vi ascolta» (Is 59,2). E il cieco nato del vangelo di Giovanni dice: «Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta» (Gv 9,31). Santa Faustina, poi, rincara la dose: «la gioia degli altri è la mia gioia, e la sofferenza degli altri è la mia sofferen-

za, poiché se fosse diversamente non oserei aver rapporti con Gesù» (*Diario*, n. 633).

È bene, comunque, precisarlo: il fondamento dell'efficacia di una preghiera (anche della Coroncina) non è la santità di chi prega, ma la bontà di Dio. Il quale ascolta tutti. Poi può esaudire o meno la preghiera, ma intanto la ascolta. E questo, per chi sa riconoscere e contemplare la bellezza di Dio che ascolta l'uomo, è già motivo di grande gioia, perché rivela il desiderio gratuito che Dio ha di dialogare con lui – nell'ultima cena Gesù dirà perfino: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi» (Lc 22,15). Per Gesù, mangiare con noi non è questione di convivialità, ma di "convivenza". Gesù arde cioè dal desiderio di vivere in noi la sua Passione per la salvezza di chi non ha mai conosciuto l'amore del Padre.

Perché questo avvenga occorre però iniziare dall'abbicci: ossia, dalla carità ordinaria. Ma la carità ordinaria, viste le precedenti considerazioni, ha ben poco di ordinario. Perché essere misericordiosi esige spesso lo sforzo sincero di mortificare tutto ciò che ostacola l'amore per gli altri. Eppure, unito alla preghiera, si tratta di uno sforzo misteriosamente fecondo: anche in ottica missionaria. Scrive infatti santa Faustina nel suo *Diario*: «Con la preghiera e la mortificazione giungeremo fino ai paesi selvaggi, aprendo la strada ai missionari» (n. 539). ■■■



Cirillo Giovanni Zohrabian (1881-1972)
vescovo cappuccino



Il missionario che non si fermò mai

Recensione del libro
di Giovanni Spagnolo:
"Il missionario che
non si fermò mai."
Cirillo Giovanni
Zohrabian (1881-1972)
vescovo cappuccino".

Calunniato e vincente: così mi piacerebbe intitolare la vita del "missionario che non si fermò mai".

E mi piace partire proprio dall'inizio dell'epopea – mi si conceda il termine epico – di intimidazioni: quella del prefetto delle missioni, padre Eugenio da Modica. Beninteso: in questo caso non si trattava di atto offensivo, si trattava di avvertimento paterno, dato che il novello sacerdote, padre Cirillo Giovanni Zohrabian, assegnato al servizio missionario, aveva in mente "tanti progetti" per la missione di Erzerum: "scuola, orfanotrofio, ospedale, tipografia...", come elencava appunto il padre Eugenio da Modica, il quale proseguì con carità – "abbozzando appena un sorriso" – e con gravità: "lei [...] deve imparare molte cose a sue proprie spese".

Si trattava d'imparare, gli precisò il medesimo Eugenio da Modica, quanto costa in termini economici mettere in piedi le strutture sognate. Quel che io voglio sottolineare è che i problemi economici – a volte tragici, più che drammatici – non fermarono "il missionario che non si fermò mai", sempre risolti grazie a due fattori d'incontenibile efficacia: povertà e Provvidenza. Ma "il missionario che non si fermò mai" non si fermò neppure di fronte ad un altro muro, e questa volta cattivo: in-



sinuazioni malevoli, diffamazioni, accuse pesanti, anzi pesantissime, tutte intese a impedire la realizzazione dei suoi progetti o a rovesciare e distruggere, annientare e vanificare le opere già realizzate.

Ciò nonostante, "il missionario che non si fermò mai" non fu fermato neppure da chi gli sbarrava la strada e gli distruggeva le opere.

Un primo colpo gli giunse dai turchi dell'allora regime di Kemàl, in questo caso all'interno della generale avversione turca verso greci ed armeni. Lo si dichiarava infiltrato sotto falso nome e "reo convinto di omicidi, furti, violenze e appartenenza al comitato rivoluzionario dei perfidi sudditi greci" e "condannato ad essere impiccato la mattina del 14" [1920]. Il missionario fu torturato – una flagellazione che gli lasciò cicatrici per sempre – ma evitò la forca grazie all'intervento di un frate domenicano di Costantinopoli che ne dichiarò la vera identità – ma nel genocidio degli armeni ad essere "praticamente annullata" – rammenta il biografo – fu tutta la famiglia di padre Cirillo, come dolorosamente è narrato dal medesimo biografo (pagine 47-48).

Gli si mise contro anche l'arcivescovo cattolico di Corfù, mons.

Leonardo Brindisi, il quale si rivolse al padre Cirillo "dandogli, tra l'altro, del selvaggio, villano, ineducato «brigante sceso dalle più alte vette del Caucaso»" (p. 73). Guarda caso – invidia, competizione? Non si sa –, il medesimo prelado aveva consegnato a nome di Pio XI un sussidio generoso ai profughi armeni diretti da padre Cirillo.

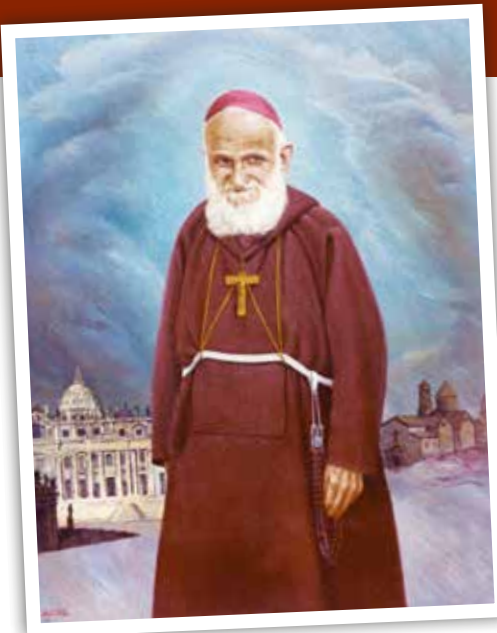
Ancora in Grecia ci si accanì contro l'armeno padre Cirillo, quando costui fu costituito collaboratore dei Cavalieri di Malta. Un giornale di Atene, "con raffinata cattiveria" – commenta il biografo –: "Padre Cirillo ad ogni modo non mostra una faccia molto intelligente: ha più della scimmia che dell'uomo", continuando nel rallegrarsi che "le figlie di Atene" perlomeno non gli corressero dietro! (p. 76).

Tutto sommato, un semplice complimento alla rovescia, se si tien conto della qualifica attribuitagli dall'arcivescovo ortodosso di Atene, Crisostomo Papadopoulos: "puzzolente ca-

rogna" (p. 81). Ancora in Grecia, dunque, padre Cirillo vagheggia la fondazione di una stazione missionaria, quella di Kokkinià, e poi un'altra a Durguti. Il cappuccino non stava bene in salute, ma la fiacchezza non lo fermò, e non lo fermò la calunnia. Le disavventure economiche non lo fermarono – nonostante gli imbrogli a suo danno, egli riuscì a realizzare le strutture suddette –, ma tentarono di fermarlo le invidie. I giornali di Atene: "quel cappuccino [...] a dir poco un elemento sovversivo, scacciato dai turchi perché voleva rovesciare il loro governo [...]". Risultato: non lo fermarono.

Soffrì molto, però, forse più delle torture, quando gli fu annunciata l'espulsione dalla Grecia. Si pensi che, per poter restare con gli armeni in Grecia, nel 1925, declinò la dignità episcopale perché questa lo avrebbe sottoposto all'espulsione dalla Grecia (p. 83) e quindi l'allontanamento dei suoi protetti, greci e con loro gli armeni, ed accettò solo di essere "superiore delle missioni per gli armeni in Grecia". Fu giudicato "il più fanatico papista che ci sia in Grecia, il più furbo e il più dinamico" – tutto sommato, un giudizio lusinghiero, visto che, "se il nostro governo tollererà la sua presenza, non passerà un anno e tutta la Grecia sarà papista". Lusinghiero, ma fallace, poiché il Cappuccino diceva sempre a tutti: "Non crediate che se rimarrete nella religione attualmente professata io possa amarvi ed aiutarvi di meno" (p. 79).

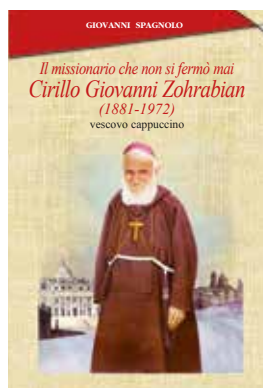
Calunniato e perseguitato, riuscì tuttavia, praticamente



sempre, a conseguire quello che voleva. Voleva ad esempio che il governo greco accogliesse nel proprio territorio i greci che fuggivano dalla Turchia, ma il funzionario governativo osservò che "una popolazione di un milione e mezzo di uomini non può accogliere un milione e mezzo di profughi pidocchiosi"; ma il cappuccino s'impegnò con se stesso che non sarebbe partito da Atene se prima non avesse ottenuto quello che desiderava, per cui si rivolse al ministro degli esteri, Apostolos Alexandris, ed ottenne che navi greche andassero a prendere i profughi greci, tra cui 10.000 armeni, accampati sulle rive del Mar Nero (p.69).

L'episodio forse umanamente più significativo del missionario "vincente" fu quello con il funzionario dell'Ufficio Stranieri Kòkkinos. Anche costui era intenzionato a cacciarlo dalla Grecia, tanto più che pesava su padre Cirillo l'accusa – frutto di un equivoco riguardante il titolo di "ordinario" di cui godeva il medesimo padre Cirillo – di aver consacrato sacerdote un attivista comunista.

Ma quando il cappuccino se ne dovette andare, nel 1938, perché nominato "vicario patriarcale di Gezira con i diritti di ordinario", in pratica vescovo nell'alta Siria, Kòkkinos si mise a piangere e chiese la sua benedizione. Nell'alta Siria, ovviamente, fu osteggiato dai musulmani, malmenato e incarcerato. Una volta libero, pronunciò questo discorso, in pubblico, nel duomo: "Potete uccidermi quando vorrete, potete proscrivermi dalla mia terra. Ma finché avrò vita vi resisterò in faccia e la mia sorte e il mio esilio saranno una protesta in difesa del mio popolo oppresso" (p. 98). Fu esiliato. Ritornò. Altri guai. La conclusione del "missionario che non si fermò mai": "Tutto è grazia". Grazia, anche che sia stato poi spedito dal cardinale patriarca Pietro XV Agagianian, nel 1953, nell'America Latina come visitatore patriarcale delle missioni armenie nell'America del Sud. //



GIOVANNI SPAGNOLO,
Il missionario che non si fermò mai. Cirillo Giovanni Zohrabian, vescovo cappuccino (1881-1972),
Velar ed., Gorle (BG), 2023, pp. 128
[collana I frati del popolo - nuova serie, n. 3]

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI



Donazione online

Fai una donazione online:

il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti.
www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.

È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali. Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni.
Contattaci al Tel. 02.334930343

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.

Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157**. Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza.

Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**.

Contattaci al Tel. 02.334930343
oppure scrivici una email: info@missioni.org

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.

L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale. Esistono tanti modi per collaborare con noi:

- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale

Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

c/c n. 757203

intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

c/c n. 37382769

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

Coordinate Bancarie

Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290

intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289

intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.

Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!

Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile.

Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.

La pergamena è completamente personalizzabile.
Contattaci per studiare la soluzione che preferisci:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Missioni Estere Cappuccini

P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano
Tel. 02.3088042 • Fax. 02.334930444
www.missioni.org • info@missioni.org

**Ripartiamo con cuori ardenti,
occhi aperti, piedi in cammino,
per far ardere altri cuori con la Parola di Dio,
aprire altri occhi a Gesù Eucaristia,
e invitare tutti a camminare insieme
sulla via della pace e della salvezza
che Dio in Cristo ha donato all'umanità.**
**Papa Francesco, Messaggio
per la giornata missionaria mondiale 2013**

